

LA «VICENDA RELIGIOSA»
DI LAURA VICUÑA (1891-1904)
SULLO SFONDO
DELLA RELIGIOSITÀ PREADOLESCENZIALE

Maria Dosio

Introduzione

Il cammino di crescita nella vita cristiana è un cammino di maturazione nella fede, di acquisizione cioè di un costante e progressivo rapporto di comunione e di vita con Dio in Cristo Gesù. Si è soliti parlare di maturità di fede in riferimento all'adulto, in colui cioè che, nella pienezza dello sviluppo umano, è nella situazione migliore di stabilire degli autentici e sempre nuovi rapporti di comunione e di vita con Dio e con i fratelli. Ci si può trovare però anche di fronte a soggetti che, pur non avendo ancora raggiunto la pienezza della maturità umana a motivo della loro giovane età, dimostrano di aver già raggiunto un'autentica maturità di fede.

È il caso di una preadolescente cilena, Laura Vicuña,¹ che vive gli ultimi quattro anni della sua breve esistenza (muore a tredici anni non ancora compiuti) in un collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra argentina.

¹ Laura del Carmine Vicuña, nata a Santiago del Cile il 5 aprile 1891 e battezzata il 24 maggio dello stesso anno, iniziò la sua esistenza terrena in seno ad una famiglia di perseguitati politici. Il padre, Giuseppe Domenico Vicuña di origine nobile, si era unito in matrimonio con Mercedes Pino, donna popolana e di modeste condizioni economiche. La sua carriera militare lo aveva impegnato tra le file del regime presidenziale. In seguito però alla rivoluzione del 1891 e alla caduta del governo fu costretto alla fuga e all'esilio. Stabilitosi con la famiglia a Temuco, nel sud del Cile, il 22 maggio 1894, nacque la secondogenita Giulia Amanda. La situazione di povertà, lo sconcerto, l'umiliazione della sconfitta politica incisero profondamente nella sua esistenza e ne minarono le energie cospicue, pochi mesi dopo la nascita di Giulia, colpito improvvisamente da una malattia, morì lasciando la famiglia in una desolante situazione. Doña Mercedes, dopo ripetuti e inutili tentativi di miglioramento della situazione economica decise, nel 1899, di attraver-

In un precedente studio ho avuto occasione di rilevare la forza e la pregnanza del suo progetto di vita portato precocemente ed eroicamente a compimento.² Ora l'interesse è rivolto allo studio della sua vita religiosa con particolare riferimento al rapporto che Laura stabilisce con Dio e di conseguenza con il suo prossimo.

Tale studio è nato in seguito alla lettura di un breve ma significativo dialogo che si svolse tra lei e il suo direttore spirituale:³

«Mi pare [...] che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta, mi conforta».

«Sì è che tu — le obiettò [...] il suo confessore] — sarai sempre preoccupata da questo pensiero trascurando forse i tuoi doveri».

«Ah, no, Padre! [...] Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo».⁴

Non sono pochi gli interrogativi che suscitano queste ed altre affermazioni di Laura, affermazioni che si stagliano sullo sfondo di un coerente impegno di vita cristiana:

sare la cordigliera delle Ande nella speranza di un futuro migliore. Approdata in terra argentina nella zona del Neuquén, si sistemò definitivamente nelle vicinanze di Junín de los Andes, presso un facoltoso terriero, Manuel Mora, col quale iniziò una vita di illegale convivenza, unicamente mossa dalla speranza di uscire, con questo appoggio, dalla vita di povertà estrema nella quale si trovava. Sarà proprio questa situazione di illegalità della madre che determinerà Laura ad offrire la sua vita a Dio per ottenerle il ravvedimento e la forza della conversione. Frattanto a Junín de los Andes, per desiderio di Monsignor Giovanni Cagliero, vicario apostolico della Patagonia, il padre salesiano Don Domenico Milanesio aveva eretto, accanto al collegio maschile, nel 1899 un collegio femminile e l'aveva affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 21 gennaio 1900 doña Mercedes accompagnerà le sue due figlie perché ne ricevano una buona educazione.

² Cf DOSIO Maria, *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña (1891-1904) e la sua impostazione di vita*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 24 (1986) 3, 303-326.

³ Il salesiano Don Augusto Crestanello conobbe Laura molto da vicino in quanto fu il suo confessore in tutto il tempo che ella rimase nel collegio. Sarà anche, in seguito, il suo primo biografo.

⁴ CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. VIEDMEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio* Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 254 [Vida de Laura Vicuña Alunna de las Hijas de Maria Auxiliadora, Santiago del Cile, Scuola Tip. "Gratitud Nacional" 1911].

– può Laura aver raggiunto, alla sua giovane età, un maturo rapporto di comunione con Dio così come fa supporre il suo stile di vita cristiana?

– la sua è una pietà vera, autentica, o è frutto di infatuazione passeggera dovuta all'ambiente del collegio nel quale ella vive?

– il suo costante riferirsi a Dio è un'evasione dalla realtà per rifugiarsi nella potenza di Dio e trovare protezione e sicurezza contro gli attacchi di un uomo di perverse intenzioni quale era Manuel Mora? oppure è la ricerca di una compensazione affettiva per l'assenza del padre fin dalla sua infanzia?

– il suo rapporto con Dio non potrebbe contenere elementi di antropomorfismo o di animismo?

In breve, con quale Dio Laura si mette in rapporto? Tale rapporto come incide nella sua vita ordinaria?

La risposta a questi interrogativi esige innanzitutto un richiamo, sia pur rapido, alla religiosità preadolescenziale e in particolare al rapporto che il preadolescente stabilisce con Dio; esige pure, in questo caso, la presentazione dell'ambiente educativo entro il quale, e in forza del quale, Laura ha maturato il suo stile di vita cristiana. Sulla base di tali puntualizzazioni sarà più facile, in seguito, "leggere" il mondo religioso di Laura e verificare se questa preadolescente ha davvero raggiunto, nella sua breve esistenza, e prima del tempo ordinario entro il quale ogni cristiano raggiunge la sua maturità di fede, quella che è la meta ultima di ogni educazione cristiana: la vita di comunione con Dio.

1. La religiosità nell'età preadolescenziale

L'elemento determinante della religiosità cristiana è la fede. Ricevuta in dono nel Battesimo essa è potenzialmente germe e realtà salvifica in continua tensione di sviluppo. Il cristiano, aderendo alle istanze di conversione da essa richieste, cresce sempre più nella conoscenza di Dio (*Col* 1,10) e del Signore e Salvatore Gesù Cristo (*2Pt* 3,18). È una conoscenza che, secondo la concezione biblica, trascende il sapere astratto, meramente teorico, speculativo e si esprime in una relazione esistenziale, vitale che sfocia in un rapporto di comunione e di intimità con Dio.⁵

⁵ Cf CORBON Jean - VANHOYE Albert, *Conoscere*, in *Dizionario di teologia biblica*, Torino, Marietti 1966, 172-176 [Vocabulaire de Théologie biblique, Paris, Ed. Du Cerf 1964].

La fede, in questo suo modo di essere e di porsi, ha nella speranza cristiana il suo dinamismo vitale e nella carità teologale l'espressione più vera della sua autenticità. Pertanto fede, speranza e carità, armonicamente compresenti nel dono gratuito e totale che Dio fa all'uomo nel Battesimo, sono un potenziale salvifico che richiede di essere liberato e investito in tutta l'esistenza umana a sua volta in via di sviluppo.

L'educazione cristiana si propone di far spazio all'azione di Dio nel soggetto in crescita; essa, mentre potenzia e valorizza tutte le componenti più genuine dell'essere umano, crea le condizioni per l'apertura e l'accoglienza dell'intervento divino, unicamente finalizzato a far sì che egli da uomo realizzi la sua fondamentale vocazione a vivere in comunione con Dio e con i fratelli in Cristo Gesù nella costruzione del Corpo Mistico.⁶

Tale azione educativa è tanto più necessaria quanto più ci si trova di fronte a soggetti in età evolutiva; essa pertanto deve tener presente il contesto entro il quale si è trovato e si trova a vivere il soggetto, poiché esso esercita un influsso non indifferente nei confronti dello sviluppo della sua religiosità, anche se tale sviluppo è strettamente dipendente da quello di tutta la personalità; la maturazione armonica ed equilibrata di essa, infatti, condiziona in modo determinante il costituirsi di un rapporto sempre più personale e autentico con Dio e con i fratelli.

Il presente articolo non intende trattare e approfondire i molteplici aspetti che gli argomenti appena enunciati abbracciano. Mi pare tuttavia importante segnalarli poiché essi costituiscono il contesto entro il quale si situa il tema in questione e cioè la religiosità del preadolescente con particolare riferimento al rapporto che egli ha con Dio.

Gli studi relativi a tale religiosità offrono in genere una panoramica sostanzialmente positiva nei confronti della maggior parte dei soggetti socializzati religiosamente. «Dotati di un pensiero concreto ormai maturo per trapassare nel pensiero logico-astratto, ben inseriti nel proprio ambiente familiare, stimolati dalle nuove esperienze scolastiche, animati da una spinta morale nuova (verso l'autonomia etica), i preadolescenti vivono generalmente una religiosità caratterizzata da alta pratica rituale e sacramentale, da interesse cognitivo notevole, da connotazione morale sentita, da attivismo euristico ed entusiasta».⁷

⁶ Cf CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana*, *Gravissimum Educationis* n. 2, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1979, 455-457.

⁷ MILANESI Giancarlo - ALETTI Mario, *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Leumann (TO), Elle Di Ci 1973, 169.

Altro contenuto di natura spirituale è l'*educazione all'amore* che fa evitare ogni atteggiamento di reazione a ogni sacrificio quando si tratta di aiutare gli altri, quando si tratta di perdere un po' di se stessi, del proprio tempo, delle proprie ricchezze, dei propri doni per condividere, senza lamenti e senza egoismi, le necessità dei fratelli dovunque essi siano e vivano.

Educare a riconoscere «che noi siamo una sola famiglia umana. Per il semplice fatto di essere nati in questo mondo [...] partecipiamo della stessa eredità, abbiamo la stessa origine, come ogni altro essere umano».¹⁰

L'*educazione al senso della giustizia*, intesa come virtù che dà a ciascuno il "suo", e cioè riconosce a ciascuno la dignità di uomo.

È in quel "suo" il segreto per capire cosa è la giustizia perché l'interpretazione di quel "suo" non è abbandonata ad un arbitrio, ma va stabilita in relazione alla situazione concreta secondo una regola universale. Parità dei soggetti per la loro qualità di uomini. Questo è il fondamentale "suo" di ciascuno, di cui non si può venir privati per nessuna considerazione, in nome di nessun bene, senza venir ridotti a una cosa, reificati.¹¹

Quindi non una giustizia "legale" che si riduce all'ottemperanza di alcuni doveri etici e giuridici, ma una giustizia che va oltre i criteri dell'utilità, che va oltre la soddisfazione del bisogno immediato, oltre i criteri della razionalità economica e i confini del piccolo mondo locale, per abbracciare spazi e orizzonti molto più vasti, esigenze di comunità intere, fino a fare un solo villaggio di fratelli. Impossibile? No, perché è la meta del cristiano. Utopia? Sì, ma secondo l'accezione di La Pira: «Utopia non è l'irreale, né l'immaginario impossibile, né la fuga in avanti per dimenticare il presente. Essa è l'orizzonte che attira, che chiama il presente a tendersi verso un avvenire diverso».¹²

I *contenuti sociali* della solidarietà partono dal riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo. Questa è la via che può condurre allo sviluppo integrale e portare l'uomo a prendere il suo posto nella società con dignità e giustizia, a raggiungere il buono e il vero, a realizzare il diritto di poter scegliere cose che elevano la vita. E diritto primario resta ed è la *difesa della vita in tutte le forme e in tutte le tappe*. Dalla difesa della vita nasce non solo il dovere di evitare ogni forma di uccisione (si chiami aborto o euta-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Solidarietà* n. 1.

¹¹ Cf COTTA S., *Perché il Diritto?*, Brescia, La Scuola 1979, 106 s.

¹² HADDAD G., *La pace, una speranza possibile*, in AA.VV., *La Pace, profezia della politica*, Bologna, EMI 1987, 64.

nasia; violenza armata fra le Nazioni o terrorismo interno sia o non organizzato); ma anche il dovere dell'accoglienza del bimbo indifeso e solo; dello straniero che varca i confini della propria terra in cerca di pane, lavoro, sicurezza; dello studente che vuole apprendere una lingua e un mestiere; del tecnico e del professionista che hanno bisogno di mezzi per le loro specializzazioni; il dovere dell'accoglienza è dovere di solidarietà umana, è espressione di quella carità che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7).

«Noi non insistiamo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza — dovere di solidarietà umana e di carità cristiana — che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui si trovano che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco donde sono spesso circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di «tanta miseria immeritata». Infine soprattutto per dare a loro, insieme con il calore di un'accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali».¹³

I contenuti economici della solidarietà trovano un fondamento nella considerazione che si ha del lavoro.

Dalla *Gaudium et Spes* alla *Laborem exercens* è continuamente richiamato dalla Chiesa il valore soggettivo personale del lavoro: «[Esso] costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra».¹⁴ Questa considerazione la Chiesa la desume dal Libro della *Genesi* che descrive il piano della Creazione, in cui l'uomo, immagine di Dio, riceve dal Suo Creatore il mandato di soggiogare la terra.

La Chiesa ribadisce che l'uomo è una persona, cioè un essere capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro; come persona egli domina e questo dominio condiziona la stessa sostanza

¹³ PAOLO VI, *Populorum* n. 67.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem exercens* n. 4, in EV/7.

Va però tenuto presente che fattori meno positivi o anche fuorvianti possono intervenire ad arrestare o deviare un normale sviluppo religioso. Così, situazioni personali o ambientali «critiche» dal punto di vista psicologico e religioso, possono offrire un terreno meno favorevole al maturarsi di un sereno rapporto con Dio; inoltre in una società sempre più secolarizzata, sempre più promotrice di stimoli che anticipano il normale sviluppo evolutivo, il preadolescente può assumere atteggiamenti e prese di posizione nei confronti del religioso anzitempo, e perciò immature.⁸

Peraltro alla base della nuova presa di coscienza della realtà personale, sociale e valoriale vi è lo sviluppo puberale che, insieme a quello conoscitivo, affettivo, motivazionale, sociale e religioso, dà origine ad una fase qualitativamente nuova della vita.

Il lento formarsi della coscienza del proprio io e il conseguente interiorizzarsi della vita psichica, il crescente senso di autonomia unito all'iniziale consapevolezza di essere "qualcuno", l'acquisizione di un'incipiente capacità di stabilire dei rapporti personali autonomi e liberi, incidono sullo sviluppo armonico del soggetto e costituiscono, nei confronti di quello religioso, dei punti di arrivo indispensabili all'insorgere di un nuovo ed inedito tipo di rapporto con Dio.

È proprio di questa età, infatti, il formarsi della capacità di percepire Dio come partner, come persona con cui avere rapporti di dialogo, di ascolto, di impegno reciproco. È appena il caso di ricordare qui quanto sia importante l'acquisizione di questa capacità, dal momento che il rapporto che il Dio dei cristiani stabilisce con l'uomo si basa sulla fondamentale possibilità di apertura e di dialogo che questi possiede proprio in quanto uomo.

La preziosa indagine condotta da Jean-Pierre Deconchy sulla struttura genetica dell'idea di Dio in ragazzi e ragazze cattolici francesi di 8-16 anni, evidenzia come la fase della personalizzazione sia propria dell'età preadolescenziale.⁹ I temi rilevati dall'Autore che orientano di più verso questo

⁸ Cf DELPIANO Mario, *Uscire di chiesa in punta di piedi/2*, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 (1985) 8, 31-32.

⁹ Cf DECONCHY Jean-Pierre, *Structure génétique de l'idée de Dieu chez des catholiques français*, Bruxelles, Editions Lumen Vitae 1967, 140-182. «Nous avons montré que l'idée de Dieu tendait à se "personnaliser": *personnalisation* dès le niveau de Dieu Créateur, à la fois par les coprésences de plus en plus fermes aux thèmes de seigneurie et de paternité et par l'aspect "célébration" que pouvait prendre la création; *personnalisation* dans la construction de l'être de Dieu en virtualité de transcendance, transcendance qui s'en trouvait favorisée; *personnalisation* que réfractent de nombreuses formes d'anthropomorphisme:

modo nuovo di concepire Dio e di porsi in dialogo con Lui sono quelli di Dio-Signore, Dio-Padre, Dio-Redentore.¹⁰ Ad una fase di attributività, caratteristica dell'età precedente (8-10 anni), succederebbe quella nella quale la nozione di Dio «*serait plus "vibrante"*»,¹¹ più esistenziale, più distinta dalle forze della natura, meno puntata sul «qualcosa» ma piuttosto sul «qualcuno». Si tratta tuttavia di una personalizzazione intesa più in termini di oggettualità che di relazione vissuta con Dio. In seguito, sempre secondo Deconchy, con il maturare dell'età e con il sopraggiungere di temi più soggettivi, come quelli di confidenza, dialogo, timore, l'adolescente entra nella fase dell'interiorizzazione che lo dovrebbe condurre ad operare una felice sintesi del polo oggettivo con quello soggettivo nei confronti del modo di concepire Dio e di porsi in rapporto con Lui.¹²

Commenta Vergote: «Crediamo che queste tre fasi coesistano in certo qual modo in tutti i soggetti e che la loro accentuazione secondo l'asse cronologico dipenda dall'evoluzione affettiva dell'adolescente. La loro successione ci sembra altamente significativa».¹³

Nell'età preadolescenziale pare, comunque, che prevalga una concezione di Dio piuttosto nozionistica, orientata sì ad un rapporto personale con Lui, ma a livello di una certa astrazione, di conoscenza, basato sul bisogno di un rapporto obbedienziale, con accentuazioni moralistiche e con evidenti presenze di animismo e di magismo.¹⁴ La recente ricerca psico-sociale sui preadolescenti italiani realizzata dai COSPES¹⁵ conferma tali osservazioni generali, mentre richiama l'attenzione su una concezione diversa che sembra emergere nel corso dell'età: quella di una concezione di Dio di

celui de type "loyauté", celui de type "visionnaire"; personnalisation du Christ lui-même, plus seigneurial chez le garçon, plus rédempteur chez la fille. Bref, tout un ensemble d'indices convergent pour montrer que l'idée de Dieu, après une phase d'attributivité intense, tend à se donner désormais une structure plus personnaliste» (ivi 163).

¹⁰ Cf *ivi* 140.

¹¹ *L. c.*

¹² Cf *ivi* 183-217.

¹³ VERGOTE Antoine, *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967, 300 [Psychologie religieuse, Bruxelles, Charles Dessart éditeur 1966].

¹⁴ Cf DELPIANO, *Uscire di chiesa* 25.

¹⁵ COSPES: Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale. È un'associazione nazionale italiana giuridicamente riconosciuta con proprio statuto e specifica proposta formativa; svolge molteplici attività di orientamento nel settore educativo e socio-culturale. Ha sede in Roma (Piazza Ateneo Salesiano, 1). La ricerca a cui mi riferisco è la seguente: ASSOCIAZIONE COSPES (ed.), *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986².

tipo intimistico sulla base di «elementi di relazionalità vissuta con risonanze emotive». Il modo di percepire Dio come «Qualcuno che sento dentro di me» e come «Colui che può risolvere i miei problemi», lascia trasparire «elementi nuovi di soggettivazione, [...insieme ad] un atteggiamento ambientale di tipo magico e strumentale. Rivela la difficoltà per i preadolescenti a costruire con "l'altro" relazioni non autocentrate, sia questo "altro" il coetaneo, l'amico, il compagno di gruppo, o anche l'Altro trascendente».¹⁶

Il rischio infatti di considerare Dio come un rifugio alla propria insicurezza, o di servirsi di Lui per un ripiegamento narcisistico, o di utilizzarlo a favore del proprio io, è facile e relativamente presente. «Le reazioni dei preadolescenti mostrano che Dio appare [loro] come un sostegno. È colui sul quale ci si appoggia, non colui verso il quale ci si dirige, colui che si cerca. Egli è mezzo, non fine. Il fine è vivere e superare le difficoltà. Ed è un fine non facile da raggiungere, per cui ci si rivolge a Dio per implorarlo o per ringraziarlo allorché, certo per sua bontà, ci aiuta a superare l'ostacolo che non potremmo evitare da soli».¹⁷

¹⁶ DELPIANO Mario, *La religiosità dei preadolescenti*, in ASSOCIAZIONE Cospes, *L'età negata* 117.

¹⁷ AA.VV., *I ragazzi cambiano; 11-14 anni: età cerniera*, Roma, Ave 1966, 84-85. Dal commento della ricerca Cospes si legge: «I soggetti dicono di sentire il bisogno di pregare quando si trovano a dover gestire tensioni ingovernabili, nelle quali risultano impercettibili soluzioni diverse da quelle magico-rituali della preghiera. In questo caso la preghiera esprime, oltre il tentativo di esorcizzare la minaccia col rito, il bisogno di non essere lasciato solo dinanzi al pericolo [...]. La preghiera rassicura il preadolescente che possiede un alleato (una Madre, un Padre, un Amico), che è in compagnia, e che ha una garanzia di tener duro di fronte al pericolo e alle difficoltà.

I motivi per cui i preadolescenti dicono di pregare appaiono quanto mai eterogenei. [...] Essi dicono di pregare anzitutto per "ringraziare Dio" [...]. È la motivazione prevalente nei primi anni e decresce con l'età. [...]

Un secondo motivo ricorrente è quello di tipo liberatorio-espiatorio, della preghiera intesa come richiesta di perdono. Mentre esprime il bisogno di liberazione dai sensi di colpa, contiene anche i caratteri della motivazione appresa a catechismo. Decresce con l'età.

Sono invece rivelatrici del nuovo che sta emergendo, motivazioni di tipo propiziatorio-autocentrato, in notevole aumento con l'età. [...] Sono motivazioni che sostengono la preghiera come richiesta di aiuto, di sostegno, di protezione. Una preghiera che ricerca la presenza, la certezza della "vicinanza dell'Altro" nel momento della solitudine, della impossibilità di relazione con "gli altri più vicini".

Questa motivazione, che prevale nelle femmine, ha un discreto contenuto oggettivo, ma sembra esprimere una forma di religiosità autocentrata, che si potrebbe formulare nella invocazione: "Sia fatta la mia volontà, con il tuo aiuto!" Con l'aggiunta di "se pos-

Di qui anche uno dei motivi che spiega il ricorso frequente e sentito alla preghiera, la presenza di un certo ritualismo soprattutto nel campo sacramentale,¹⁸ e in un contesto di mentalità magica¹⁹ quasi che, attraverso le ripetizioni di parole, di gesti o di azioni materiali, si riescano ad ottenere automaticamente favori spirituali che suppliscano alla propria insicurezza; la preghiera e la frequenza sacramentale del ragazzo rischiano pertanto di «convocare» Dio e non di «invocarlo» escludendo, di conseguenza, ogni autentico atto di sottomissione.²⁰

Queste osservazioni non intendono gettare un velo di pessimismo sul tipo di rapporto che il preadolescente ha con Dio, ma piuttosto mettere in luce il processo religioso a cui esso va incontro e che, in situazioni normali, comporta l'attenta verifica delle credenze fino ad allora pacificamente possedute, l'approfondimento della propria pratica religiosa con motivazioni più personali e quindi interiorizzate, l'apertura più disinteressata agli altri e all'Altro, l'impegno per un dono di sé nell'ambito ecclesiale e apostolico, l'abbozzo di un iniziale progetto di vita; tutto questo, in un contesto di maggior realismo esistenziale.

Tale processo può considerarsi avviato quando il preadolescente inizia a sentire Dio «presente durante la preghiera, ma non come una presenza fisica, bensì in forme spirituali che riflettono sul soggetto come aumentato senso di pace, serenità, gioia interiore. [In questa situazione] il contenuto della preghiera si fa più spirituale e altruistico; anche le preghiere per se

sibile», che sottolinea come la sicurezza della fiducia infantile costruita tutta sull'adulto si stia affievolendo. [...] In conclusione, la preghiera dei preadolescenti, pur conservando come prevalente il suo carattere ritualistico, diviene via via più funzionale ai bisogni di sicurezza e di autonomia personale e rivela l'avvio di una lenta soggettivizzazione dell'esperienza religiosa, quasi un tentativo di renderla più compatibile con i nuovi vissuti e più agganciata alla vita» (DELPINO, *La religiosità* 112).

¹⁸ Cf MILANESI Giancarlo, *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970, 214.

¹⁹ Per mentalità magica si intende «una tendenza a voler captare, per mezzo di azioni materialmente eseguite, le misteriose energie racchiuse nella materia; in una parola: *ottenere dei vantaggi spirituali con mezzi puramente materiali*» (GODIN André, *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in AA.VV., *Le mete della catechesi*, Atti del 2° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi», Torino, Elle Di Ci 1961, 121-122). Non va tralasciato il richiamo ad un altro aspetto della religiosità ancora presente in questa età, quello dell'animismo. «Per animismo si intende [...] una disposizione spontanea nel fanciullo ad attribuire delle intenzioni, di malevolenza (più facilmente) o di benevolenza, alle realtà o agli avvenimenti del mondo esterno» (*ivi* 116).

²⁰ Cf *ivi* 122.

stessi [...diventano] più interiorizzate; si prega per ottenere di essere più buoni o per avere il perdono dei peccati».²¹

In questo impegno di crescente interiorizzazione si possono scorgere le prime differenziazioni tra ragazzi e ragazze nel modo di percepire Dio e quindi di rivolgersi a Lui. Eccone alcune. Il Dio del ragazzo è il «Dio della legge», trascendente per la sua forza, la sua potenza, la sua perfezione morale. Il Dio della ragazza è il «Dio dell'amore»; l'atteggiamento religioso che ella coltiva si struttura al livello di un incontro affettivo con Lui. Dio è l'amico che la ama e che lei ama. Non ha paura della sua grandezza che rispetta e adora. Ciò che per lei conta non è tanto fare dei riti, fare dei gesti, quanto essere con Lui.

Queste osservazioni, ricavate dalle conclusioni di uno studio genetico e differenziale condotto in seguito ad un'inchiesta attorno alla lettura e interpretazione di alcuni segni simbolici della presenza di Dio in soggetti dai 6 ai 12 anni,²² indicano una reale differenziazione che merita attenzione. Vergote commentando questo studio ribadisce alcune conclusioni degli autori nei seguenti termini: «Questi due atteggiamenti religiosi differenti fanno capo a una strutturazione psicologica assai diversa. [...] Il fanciullo [...] identificandosi con il padre, è [...] più sensibile alle esigenze della legge e più orientato verso l'azione. Sarà più idoneo a cogliere la trascendenza e la potenza di Dio. [...] La fanciulla, da parte sua, è più colpita dall'essere meraviglioso, affascinante che il padre rappresenta per lei. Nella religione, ella sarà più mistica e meno soggetta al magico ristagnare dei simboli e dei riti religiosi. Ma tenderà a misconoscere la trascendenza di Dio Infinitamente-Diverso».²³

Anche la ricerca dei COSPES rileva significative differenze nel modo di concepire Dio, e arriva a dire che «mentre i maschi [...] lasciano intendere una concezione di Dio nella direzione del "noto", più astratta e lontana, le femmine presentano un Dio meno oggetto di conoscenza e più soggetto di relazione, col quale comunicare».²⁴

Gruber osserva poi che la ragazza, prima del ragazzo, percepisce Dio come «*mysterium tremendum et fascinosum*», come un mistero cioè, scon-

²¹ MILANESI-ALETTI, *Psicologia della religione* 175-176.

²² Cf DOMOULIN Anne-JASPARD Jeanne Marie, *Perception symbolique et socialisation de l'attitude religieuse chez les enfants de 6 à 12 ans*, in *Revue de Psychologie et des Sciences de l'Education* 2 (1966-67) 214-223.

²³ VERGOTE, *Psicologia* 297-298.

²⁴ DELPIANO, *La religiosità* 117.

certante e affascinante insieme.²⁵ In questo senso la ragazza si avvicina per prima alla genuinità dell'esperienza religiosa che è sempre esperienza del mistero, del divino, nel quale trascendenza e immanenza si trovano armonicamente compresenti.

Nell'insieme si può dire, comunque, che i preadolescenti, ragazzi e ragazze, «manifestano un timido tentativo di interiorizzare e soggettivizzare [...]immagine [di Dio]. Ciò li conduce alla riscoperta di un Dio "più vicino" alla vita, dentro di essa: Colui col quale camminare, il compagno sicuro, alleato del loro "diventar grandi"».²⁶

Questo positivo processo in atto non esclude che possano sorgere i primi dubbi religiosi sia nei confronti di Dio come nei confronti di ciò che si riferisce al religioso in generale. Non si è ancora di fronte al dubbio profondo e sconvolgente proprio di un'età superiore, tuttavia gli interrogativi irrisolti o alimentati da un ambiente scristianizzato potrebbero sfociare, in seguito, in un rifiuto totale di Dio. Milanesi dice che «il dubbio religioso dei preadolescenti [...] può rappresentare sia la *premessa e l'anticipazione di una maggior maturità religiosa*, sia un *sintomo sicuro dell'imminente e progressivo abbandono della pratica religiosa*, dell'adesione ai contenuti della fede, del crollo del sentimento di appartenenza».²⁷ Nei confronti poi del sentimento di appartenenza ecclesiale, va osservato che questo, mentre inizialmente risente del processo in atto di oggettivazione in base al quale il preadolescente diviene capace di cogliere la Chiesa in se stessa, nella sua origine storica, nella sua struttura, nel compito che ha nel mondo,²⁸ in seguito rischia di entrare in crisi e quindi di essere abbandonato soprattutto quando il ragazzo giunge a percepire questa appartenenza come meno influente e meno soddisfacente sul piano psicologico della soddisfazione dei

²⁵ Cf GRUBER Alois, *Adolescents et Adolescentes: traits différentiels de l'évolution religieuse*, in *Lumen Vitae* 12 (1957) 2, 314. La scoperta di una delle qualità del sentimento religioso che vede specificarsi in un duplice movimento: il «*fascinum*» e il «*tremendum*» tra loro opposti la si deve a OTTO Rudolf che ha esposto questo suo studio nel libro: *Le Sacré*, Paris, Payot 1949.

²⁶ DELPIANO, *La religiosità* 117.

²⁷ MILANESI, *Ricerche* 213.

²⁸ Cf CARRIER Hervé, *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1965, 107-110. L'oggettivazione del senso di appartenenza alla Chiesa è particolarmente sollecitata in questa età dalle capacità conoscitive potenziate che consentono al ragazzo di acquisire e di cogliere il senso del tempo e dello spazio, dalla desatellizzazione in atto e dalla conseguente risatellizzazione attorno a gruppi più vasti nei quali inizia l'esperienza di una vita comunitaria con più ampi orizzonti.

bisogni, interessi, istinti di altri gruppi in cui è realmente o idealmente inserito.²⁹

Nel complesso però la crisi religiosa preadolescenziale quando si pone in un contesto di verifica, di approfondimento della religiosità tradizionalmente vissuta in famiglia, della necessità di una presa di coscienza più motivata e critica dei contenuti della propria fede, anche alla luce dello sviluppo intellettuale piuttosto vivace di questo tempo, non può non essere altamente positiva, anzi necessaria perché la scelta religiosa sia fondata su basi più personalizzate.

I rilievi fatti finora sulla religiosità preadolescenziale, visti soprattutto alla luce del rapporto che il preadolescente stabilisce con Dio, possono assumere accentuazioni diverse a seconda dei luoghi, degli ambienti, delle culture, dei tipi di società in cui egli vive. Gli influssi infatti dell'educazione ricevuta e che riceve, dell'istruzione religiosa passata e presente, dei modelli proposti dalla società sono tutti elementi altamente influenzanti l'atteggiamento del preadolescente nei confronti del religioso. È dunque importante prendere coscienza di questa realtà perché nel momento in cui il preadolescente presenta «*ottime possibilità per una riconquista motivata della religiosità infantile*, attraverso le nuove capacità cognitive, la crescente capacità di controllare emozioni e sentimenti, l'apertura [...] verso esperienze sociali complete, il graduale processo di autonomizzazione della personalità e autenticazione del proprio io»,³⁰ trovi situazioni educativo-ambientali che gli facilitino il cammino di maturazione nella fede, speranza e carità in un costante e progressivo rapporto di comunione con Dio in Cristo Gesù. In assenza di queste, il patrimonio umano e spirituale presente in germe in lui, rischia di rimanere inattivo, o di orientarsi in direzioni mortificanti lo sviluppo armonico della sua personalità. Per questo la valenza dell'ambiente come «luogo» educativo nel processo di crescita, è indiscutibile e necessaria perché il seme possa germogliare, crescere e giungere a maturazione.

2. L'ambiente educativo salesiano

La consapevolezza dell'incidenza dell'ambiente educativo nel processo di formazione della persona comporta, particolarmente nel caso di Laura Vicuña, l'indicazione dei tratti e degli elementi caratteristici del contesto educativo entro il quale ella ha maturato il suo stile di vita cristiana.

²⁹ Cf *ivi* 233-238.

³⁰ MILANESI, *Ricerche* 215.

L'ambiente educativo è quello correntemente denominato «salesiano» e, più precisamente, quello dei figli e delle figlie di Don Bosco che in terra di missione s'impegnano a tradurre e ad applicare il metodo educativo voluto dal Fondatore, il «Sistema Preventivo». Quello di Laura è un ambiente di collegio con stile e condizioni almeno parzialmente diversi da consuetudini e tradizioni consolidate del tempo. Le forme «collegiali» di Don Bosco infatti, risentono «della *qualità* umana, culturale e sociale dei giovani che vi affluiscono e vi portano uno speciale volto di semplicità, di "povertà" che rende l'intera convivenza meno formale, più elementare, quindi più atta a recepire i tratti propri di quella che si è potuto chiamare pedagogia del povero, "pedagogia povera": la sincerità dell'amicizia, la fiducia degli allievi negli educatori, l'esperienza della vita comune familiare e "amorevole", l'evangelica disponibilità ai doni della Grazia, l'apprezzamento dello studio e della crescita professionale, il fascino di attività ludiche, teatrali e simili».³¹

In questo clima di famiglia l'applicazione del «Sistema Preventivo» costituisce lo stile, l'arte attraverso i quali gli educatori promuovono l'opera formativa presso i giovani. Gli elementi fondamentali di tale «Sistema», o esperienza vissuta e riflessa «si polarizzano teleologicamente e metodologicamente intorno al trionomio: *religione, ragione* e "*amorevolezza*" [...vissuti] in uno "stile" [...di] *famiglia*, centro di irradiazione di *paternità* educativa e di risposte *filiali* e *fraterne*; in un clima serio e impegnato di *dovere, studio, lavoro*, come attuazione di una *vocazione* personale; ma sempre temperato dalla *spontaneità*, dalla *gioia*, dall'*attività* individuale e di gruppo, protette, garantite e promosse dalla *presenza* continua degli educatori, e perciò dell'"assistenza" e non della semplice "sorveglianza"».³²

Sono qui delineati sinteticamente i tratti fondamentali che caratterizzano l'ambiente salesiano e il tipo di presenza e di intervento dei figli di Don Bosco nei confronti dei giovani. Interventi non mai finalizzati a se stessi ma sempre tesi alla «salvezza dell'anima nel senso cristiano, cioè il vivere e il morire in grazia di Dio».³³

La tensione del mantenersi e del crescere nella grazia di Dio, oltre che

³¹ BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. Don Bosco*, in ID. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, sec. XVII-XIX = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 26, vol II, Roma, LAS 1981, 389 [217-401].

³² ID., *Significato e limiti della presenza del sistema educativo di Don Bosco nei suoi scritti*, in BOSCO Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, La Scuola 1965, introduzione XXX.

³³ ID., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag 1964², 47.

del tendere alla santità, è preminente in Don Bosco e nel suo «Sistema».³⁴ Infatti «salvare l'anima, farsi santo, essere santi, erano parole consuete a Don Bosco, e quasi un'espressione abbreviata del suo programma religioso e morale».³⁵ Non si tratta però di una santità avulsa dalla vita, una sorta di angelismo, che disancori i giovani dal realismo del quotidiano. Don Bosco ha una concezione integrale dell'uomo e l'educazione che vuole promuovere deve favorire «la maturazione virile umana e cristiana del giovane»,³⁶ abilitarlo ad affrontare la vita con senso di responsabilità e di serietà così da farne «un buon cristiano e un onesto cittadino».³⁷ Non dunque integralismi o dualismi ma sano realismo pedagogico. Si coglie allora l'importanza che egli dà al dovere inteso come studio, lavoro, professione che risulta essere uno dei capisaldi della sua pedagogia spirituale.³⁸ Anzi il dovere è in Don Bosco «sacro e solenne quasi come un atto di culto [...]. Non c'è distinzione tra il dovere altissimo della preghiera e la dedizione precisa, attenta e impegnativa al lavoro e allo studio».³⁹

Don Bosco poi sa che formare il cristiano, il figlio di Dio significa formare l'uomo in tutte le dimensioni genuinamente umane quali la libertà, la giustizia, l'equità, l'onestà, la fraternità... e nel contempo è consapevole delle difficoltà che tale opera comporta. Per questo non esita a coltivare nel giovane la pietà, perché da essa sappia trarre forza di conversione e motivo di autentica vita cristiana. Per Don Bosco infatti la pietà è il cardine del suo «Sistema»,⁴⁰ «una "pietà" convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria "istruzione religiosa"»⁴¹ contro il pericolo di un vacuo sentimentalismo o di un meccanismo abitudinario. Egli, come dice un suo autorevole studioso, «ama educare intensamente alla pietà, [ma] non è un pietista, che

³⁴ «Don Bosco vuole essenzialmente innanzitutto la formazione dell'anima cristiana, e la salvezza della gioventù mediante l'educazione parte da questo principio e vive della sua forza» (CAVIGLIA Alberto, *Un documento inesplorato. La «Vita di Besucco Francesco» scritta da Don Bosco, e il suo contenuto spirituale*, in *Salesianum* 11 [1949] 2, 318).

³⁵ ID., *La vita di Domenico Savio e «Savio Domenico e Don Bosco»*, in ID. (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»*, vol IV, Torino, SEI 1943, 116.

³⁶ BRAIDO, *Il sistema* 121.

³⁷ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, SEI 1946, 127; cf pure CERIA Eugenio (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, II, Torino, SEI 1956, lettera n. 971, 203.

³⁸ Cf BRAIDO, *Il sistema* 140.

³⁹ *Ivi* 139.

⁴⁰ Cf CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio*, introduzione XLI.

⁴¹ BRAIDO, *Il sistema* 163.

ne esalti talmente l'aspetto *strumentale* e *moralistico*, da scinderla dalla verità e dal dogma. Egli la vuole, invece, fondata su una accurata istruzione religiosa»⁴² che illuminando la ragione doni libertà e convinzione nella pratica della religione. In questo senso Don Bosco «non impone la pietà, ma la propone, e la propone nel clima della confidenza e del timore filiale».⁴³

Educare alla pietà per Don Bosco è innanzitutto orientare i giovani all'apprezzamento e alla frequenza dei sacramenti. È così viva in lui la consapevolezza della forza trasformatrice della grazia sacramentale che la sua è stata definita una pedagogia sacramentale.⁴⁴ Uno dei più attenti studiosi di Don Bosco, il Caviglia, così si esprime a questo riguardo: «Questa pedagogia dei sacramenti è vera e intrinsecamente formativa. Ma non sarebbe esatto il pensarla soltanto nel suo aspetto pratico e funzionale di un agente psicologico atto a muovere e dirigere la volontà, di una sensazione del conforto e dell'incoraggiamento che viene dalla pratica eucaristica, col suo riflesso del confermare i buoni propositi. C'è un altro fattore nella mente di Don Bosco [...]; il motivo primario senza del quale non c'intenderemo mai nel vero essere di codesta pedagogia. Ed è il concetto, l'idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del *lavoro* (la parola è sua) ch'essa vi compie. [...Questa convinzione] è genuina teologia cristiana e cattolica tradotta in concezione educativa. In questo senso [...] tutto il lavoro educativo, com'egli lo vede e lo vuole, si concentra nel conservare o rimettere la grazia di Dio nell'anima. Per lui la presenza della grazia di Dio è tutto».⁴⁵

La sua pedagogia sacramentale si concentra particolarmente attorno ai sacramenti della Confessione e della Comunione. Quando Don Bosco parla della «Confessione [che considera] "fondamento", "base", "colonna", "sostegno"»⁴⁶ della sua impostazione educativa, «intende comprendere tutto il contenuto di formazione spirituale, di azione soprannaturale e naturale, che essa può offrire. La prevalenza certo, l'ha il fine specifico, sacramentale. Tuttavia l'appello [che egli rivolge] ai confessori non ha solo lo scopo di

⁴² *Ivi* 257.

⁴³ *Ivi* 258.

⁴⁴ Cf. *Id.*, 251. «Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il far buone confessioni e buone comunioni» (LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco IV*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. e Libreria salesiana 1904, 555). «La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo» (*Id.*, *Memorie Biografiche III*, 1903, 354-355).

⁴⁵ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 344-345.

⁴⁶ BRAIDO, *Il sistema* 274.

esortarli ad una degna amministrazione del sacramento, ma anche ad un suo intelligente uso, come mezzo di direzione e educazione spirituale delle anime». ⁴⁷

Nei confronti della comunione eucaristica intesa come «uno dei fulcri insostituibili del suo pensiero educativo», ⁴⁸ Don Bosco insiste perché sia frequente e devota poiché essa è «con la presenza della grazia personificata nel Dio che si riceve, una fonte di energie spirituali e, diciamo pure, morali». ⁴⁹ La frequenza da lui raccomandata è sempre accompagnata dall'esortazione ad accostarsi al Sacramento con serietà e consapevolezza. «Don Bosco non corre il rischio, certo, di dare ai giovani un'interpretazione meccanica o magica dell'*ex opere operato*. La sua *pedagogia sacramentale* è quanto mai dinamica e impegnativa, rivolta a far superare ai suoi ragazzi, che pure pensa allegri e sbrigliati, il pericolo della superficialità, della leggerezza e dell'abitudine meccanica». ⁵⁰ «Le comunioni [diceva] fatele come si deve. Si vedono alcuni che hanno il coraggio di accostarsi alla santa comunione e poi non pensano punto a correggersi dei loro difetti; non temono di perdere lunghe ore in ciarle fuggendo dallo studio; fanno la comunione al mattino, e nel giorno tengono poi discorsi sconvenienti coi compagni; mormorano di questo e di quello [...] ecc., ecc. Come si potrà dire che costoro abbiano fatto delle comunioni veramente buone?». ⁵¹

In questo clima eucaristico spicca la pratica della «Visita al Santissimo Sacramento» lungo la giornata. «Non vi è cosa che il demonio tema di più che queste due pratiche: 1. La Comunione ben fatta. 2. Le visite frequenti al SS. Sacramento» diceva Don Bosco ai suoi giovani nell'incontro serale chiamato «Buona notte» del 24 febbraio 1865. ⁵² È l'educazione all'amicizia personale con Gesù Cristo basata sulla considerazione dell'amore che Egli ha per ciascuno di loro. «Tali visite spontanee, indice di quella pietà semplice e filiale, che egli inculcava, davano allo stile di santità dei suoi giovani migliori, un carattere particolarmente fervido, in un clima di libertà disinvolta». ⁵³

⁴⁷ *Ivi* 276.

⁴⁸ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 347.

⁴⁹ *L. c.*

⁵⁰ BRAIDO, *Il sistema* 266.

⁵¹ LEMOYNE, *Memorie Biografiche* VIII, Torino Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1912, 54: «Buona notte» del 3 marzo 1865; cf pure VALENTINI Eugenio, *La Pedagogia Eucaristica di S. Giovanni Bosco*, in *Salesianum* 14 (1952) 4, 598-621.

⁵² Cf LEMOYNE, *Memorie Biografiche* VIII, 49.

⁵³ BRAIDO, *Il sistema* 269.

Alla pedagogia sacramentale va unita la pedagogia della devozione mariana ⁵⁴ intesa ad «orientare i giovani alla *pratica divota*, al *culto filiale*, all'*impetrazione fiduciosa* della Vergine. [...]Nel] senso, strettamente *teologico* (eppure non estraneo ad una integrale pedagogia cristiana), Don Bosco parla soprattutto di divozione a Maria come "*sostegno*" dei giovani». ⁵⁵ Tale accentuazione nasce in lui dalla consapevolezza della mediazione universale di Maria che, come Madre, ottiene per i figli che la invocano con fiducia le grazie del Signore. Ma per ottenere tali favori occorre essere e dimostrarsi veri suoi figli «odiando il peccato e tenendolo lontano da noi». ⁵⁶

In questo contesto si coglie allora uno dei motivi dei numerosissimi e abituali «fioretti» che egli proponeva ai suoi giovani nelle novene, nei mesi, nelle solennità mariane; questa pratica era per Don Bosco «l'occasione migliore per entrare a stimolare, alla luce di Maria, "per amore di Maria" o "in onor di Maria", ad un Cristianesimo sempre più concreto e impegnativo». ⁵⁷

«La teologia e l'esperienza sacerdotale avevano insegnato a Don Bosco che Eucaristia e divozione mariana erano in educazione "quelle cose necessarie", per cui non bisognava guardare in faccia a nessuno. Ad esse, quindi, era logico si dovessero educare i giovani con la massima chiarezza ed energia, in clima di convinzione e di libertà spirituale». ⁵⁸

Elemento costitutivo poi del sistema educativo di Don Bosco è l'allegria che unita allo studio e alla pietà ne esprime lo spirito di famiglia ed è «il risultato logico di un regime basato sulla ragione e su una religiosità interiore e spontanea, fatta di Grazia e, perciò, di Vita soprannaturale e ambientale e, pertanto, di Gioia profonda». ⁵⁹ Per questo motivo nelle case di Don Bosco si è sempre allegri, anzi si coltiva l'allegria. Domenico Savio, un ragazzo vissuto all'oratorio di Valdocco con Don Bosco, ⁶⁰ aveva ben capito

⁵⁴ Cf *ivi* 270; cf pure VALENTINI Eugenio, *La pedagogia mariana di Don Bosco*, in *Salesianum* 15 (1953) 1, 100-165.

⁵⁵ BRAIDO, *Il sistema* 271.

⁵⁶ LEMOYNE, *Memorie Biografiche* VII, Torino, Libreria salesiana 1909, 676-677, «Buona notte» del 15 giugno 1864.

⁵⁷ BRAIDO, *Il sistema* 272.

⁵⁸ *Ivi* 264.

⁵⁹ *Ivi* 196.

⁶⁰ Nativo di Riva di Chieri (TO) Domenico Savio, nell'ottobre del 1854, all'età di 12 anni entra come studente nell'oratorio di Valdocco, e si pone subito con grande docilità, sotto la direzione del suo direttore e confessore: Don Giovanni Bosco. Questi, conosciuta la «stoffa» che aveva tra mano, con sapienza educativa, ne fece un «bell'abito da regalare al Signore» (BOSCO Giovanni, *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di*

l'importanza dell'allegria e come questa era fonte di santità quando diceva ad un suo compagno: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».⁶¹

Questi i punti salienti del sistema educativo di Don Bosco. «Allegria, studio, pietà»⁶² uniti ad un'azione educativa basata sulla «ragione, religione e amorevolezza»⁶³ sono stati anche per Laura l'ambiente ideale nel quale la sua apertura al religioso, la sua disponibilità all'accoglienza dell'intervento educativo, hanno contribuito in modo determinante a far sì che la grazia di Dio potesse avere in lei libero campo di azione e quindi di santificazione. La sua vicenda religiosa merita una peculiare attenzione.

3. La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña

Le osservazioni, i rilievi fatti finora sulla religiosità preadolescenziale e sugli elementi fondamentali che caratterizzano l'intervento educativo salesiano costituiscono un orientamento di base, un punto di riferimento a mio avviso indispensabili nell'economia di questo lavoro. Essi però, in quanto si muovono su una linea di carattere generale, non si riferiscono a nessun singolo preadolescente; ogni soggetto infatti segue un cammino di crescita proprio, condizionato sia da fattori ambientali, sociali e religiosi, sia da fattori strettamente personali che interessano lo sviluppo della sua personalità e la capacità di docilità all'azione educativa umana e soprannaturale. Così è stato per Laura Vicuña che ha compiuto un suo personale cammino di fede, di speranza, di carità e l'ha compiuto da preadolescente e in un ambiente salesiano. Lo studio della sua religiosità merita attenzione perché sulla linea di un normale sviluppo religioso e in un'attiva adesione all'azione educativa salesiana ella ha portato felicemente e precocemente a maturazione i germi di bene e di grazia ricevuti nel Battesimo.

S. Francesco di Sales, Torino, Paravia 1860, 35.) Domenico rimase due anni all'oratorio, nei quali si distinse per la pietà eucaristica e mariana, per l'impegno nel dovere, per l'allegria e per uno spiccato zelo apostolico fra i suoi compagni. Morì il 9 marzo 1857 consumato dalla malattia. Il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di Domenico Savio è il riconoscimento implicito dell'opera educativa di Don Bosco e del suo «Sistema preventivo».

⁶¹ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 48.

⁶² BOSCO Giovanni, *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentiera*, in ID., *Opere e scritti editi e inediti* VI, Torino, SEI 1932, 53.

⁶³ LEMOYNE, *Memorie Biografiche* IV, 547.

Ma chi è Laura Vicuña? Quali i fatti più significativi entro i quali si è dipanata la sua breve esistenza?

Alcuni elementi relativi alla sua nascita (avvenuta a Santiago del Cile il 5 aprile 1891), alla situazione socio-politica della sua famiglia, al suo arrivo nel Neuquén argentino con la madre vedova e con una sorellina, sono già stati indicati.⁶⁴ Mi limito ora a segnalare, in modo molto sommario, i punti salienti degli ultimi quattro anni della sua vita, entro i quali la sua vicenda esistenziale giunge alla maturazione e al compimento.

3.1. *I fatti della vita di Laura*

21 gennaio 1900: Laura entra per la prima volta nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes insieme con la sorellina Giulia; è alle soglie dei dieci anni e sa appena «leggere, scrivere e un po' di preghiere».⁶⁵

Nonostante la povertà estrema dell'ambiente che l'ospita,⁶⁶ Laura si trova subito a suo agio, conquisa dal clima di famiglia, di pietà, di allegria che quelle prime missionarie avevano creato secondo lo stile del loro fondatore, Don Bosco.⁶⁷ Nel collegio si insegnava a leggere, a scrivere, a far di conto, l'economia domestica, il cucito oltretutto i primi rudimenti della vita civile e sociale. «Il primo posto [però] era dato al catechismo e alla formazione cristiana delle alunne, dalle quali dipendeva l'affermarsi della religione nella parte sud-occidentale del Neuquén».⁶⁸ Don Augusto Crestanello, primo biografo di Laura, nota: «Fin dalle prime lezioni del catechismo essa dimostrò un grandissimo interesse ad apprendere quelle grandi verità e si sentiva mossa dal gran desiderio di mettere in pratica quanto ascoltava».⁶⁹

Il primo anno di collegio non registra fatti di particolare rilievo così da doverli segnalare; tuttavia non può passare sotto silenzio la reazione — forte tanto da tradursi in un malore fisico — che Laura ebbe alla scoperta della situazione di irregolarità nella quale viveva la sua madre illegalmente

⁶⁴ Cf sopra nota 1.

⁶⁵ CASTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO) Elle Di Ci 1983², 49.

⁶⁶ Cf *ivi* 44-46.

⁶⁷ Cf *ivi* 52.

⁶⁸ *L. c.*

⁶⁹ CRESTANELLO, *Vita* 213.

unita a Manuel Mora.⁷⁰ Le istruzioni sia sulla realtà del peccato come offesa di Dio, come rottura del rapporto con Lui, come perdita della pace interiore, sia sul sacramento del matrimonio cristiano le diedero il sentore, anzi la certezza, che la madre viveva lontano da Dio. Castano sottolinea che questa sofferenza interiore «non darà tregua al [suo] spirito [...] e che andrà facendosi più intensa a misura che la sua anima s'immergerà in Dio».⁷¹ Sarà proprio questa consapevolezza maturata nel tempo che la porterà al dono supremo di sé per ottenere alla madre il ritorno all'amicizia e alla pace con Dio. «Amare per lei significava già desiderare alla persona amata la pace con Dio e con gli uomini».⁷²

Questa sua reazione, comunque, è così singolare che non può non destare meraviglia tra le sue educatrici; esse si accorgono di trovarsi di fronte ad un soggetto di spiccata sensibilità spirituale, a differenza di molte altre sue compagne dall'identica situazione familiare.

Nel gennaio del 1901 si chiude l'anno scolastico. Laura riceve il premio unico di condotta e quello di lavoro manuale e applicazione; risulta tra le allieve più studiose ed applicate del collegio.⁷³

Il ritorno con la madre e la sorella all'*estancia* del Mora, nella località detta Quilquihué per trascorrervi le vacanze non è fonte per lei di grande gioia. Laura sa che rimarrà priva di quegli aiuti spirituali a cui abbondantemente attinge nel collegio e ne prova dispiacere. Tuttavia reagisce: «Ebbene si faccia la volontà di Dio. Una cosa alleggerisce la mia pena ed è che anche lì potrò intrattenermi con Gesù. Sì, gli terrò compagnia. Non tralascerò le mie orazioni e durante la giornata lo visiterò, sia pure col pensiero, nella sua Chiesa».⁷⁴ Ed è di parola, nonostante che debba adempiere questo suo impegno di nascosto.⁷⁵ La vita di pietà aveva già messo in lei profonde radici.

Nel mese di marzo Laura torna in collegio per iniziare il secondo anno scolastico. Considerati l'impegno e il fervore spirituali presenti in lei, il confessore e le sue educatrici le fanno la proposta della prima Comunione. «A così [...] inatteso annuncio [...] fu sì grande la commozione dell'anima che non riuscì a proferir parola».⁷⁶ Si preparò con un accresciuto fervore nello

⁷⁰ Cf CASTANO, *Laura* 56; cf pure 39-42.

⁷¹ *Ivi* 56.

⁷² *Ivi* 57.

⁷³ Cf CRESTANELLO, *Vita* 215.

⁷⁴ *Ivi* 216.

⁷⁵ Cf CASTANO, *Laura* 62.

⁷⁶ CRESTANELLO, *Vita* 217.

studio del catechismo, tenendo «una condotta più delicata e virtuosa»,⁷⁷ cercando di mantenersi alla presenza di Dio con frequenti e ardenti giaculatorie, buoni pensieri e sante conversazioni.⁷⁸ Il 2 giugno dello stesso anno si accosta per la prima volta al banchetto eucaristico. Questo evento è vissuto con singolare intensità, soprattutto per l'intimità profonda che stabilisce con Gesù. Vi ritornerà spesso in seguito con il pensiero, nel ricordo di un'esperienza particolarmente ricca di presenza divina. Non mancano i propositi attraverso i quali ella si impegna a donarsi totalmente a Dio e a servirlo per tutta la vita, a morire piuttosto che offenderlo col peccato e a fare quanto è in suo potere per farlo conoscere ed amare e per riparare le offese.⁷⁹ Nonostante la sua insistenza, la madre non si accosta all'altare per la Comunione; questo fatto motiva più immediatamente il suo impegno di fare quanto le è possibile per ricondurre i peccatori sulla buona strada. Fervore effimero di una preadolescente? Don Crestanello scrive: «Fedele alle promesse che aveva fatto [...] Laura non lasciava passare occasione di metterle in esecuzione. Cosicché fin da quell'epoca così fortunata si andava notando in lei un vero e solido progresso».⁸⁰

La vita di collegio fatta di studio, di lavoro, di momenti di lieta e animata ricreazione, di preghiera, di passeggiate e di feste salesiane disposte a tappe lungo l'anno, manteneva in lei il fervore e l'impegno nel dovere. L'amore a Gesù coltivato personalmente con frequenti visite al SS.mo Sacramento, con la partecipazione sempre più viva alla celebrazione del mistero eucaristico, con l'uso ordinario di giaculatorie, la distinguevano tra le compagne. Ma Laura emergeva pure per un'altra devozione cristiana e salesiana, quella verso la Madonna Immacolata e Ausiliatrice. Fu nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice che essa imparò a conoscere Maria SS.ma e ad avere per lei «tenerissimo affetto».⁸¹ Contribuì ad accrescere tale devozione la celebrazione di tutte le ricorrenze mariane disseminate lungo l'anno, tra le quali particolarmente quelle dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Queste feste erano precedute da un mese intero di preparazione, nel quale le iniziative e i «fioretti» non si contavano più. Laura era tra le prime se non la prima a testimoniare questo amore. Don Crestanello ebbe a dire: «Durante

⁷⁷ L. c.

⁷⁸ Cf *ivi* 218.

⁷⁹ Cf CASTANO, *Laura* 68.

⁸⁰ CRESTANELLO, *Vita* 222.

⁸¹ CASTANO, *Laura* 81. «Dall'amore per Gesù, come da propria fonte emanava un altro amore, un'altra devozione: l'amore per la SS.ma Vergine» (CRESTANELLO, *Vita* 252).

il mese di Maria Laura [...] metteva in azione tutto il suo fervore ed il suo zelo per la gloria di Maria. Si notava in lei maggior raccoglimento, maggiore devozione e maggior mortificazione. [...] Quante piccole rinunce faceva in suo onore, anche di cose buone e lecite! Quanti atti generosi di ubbidienza, di umiltà e carità!». ⁸² E proprio per aver dato «prove di vera pietà e tenera devozione a Maria, nonché di esemplare condotta nell'esercizio dell'obbedienza e della carità e nella frequenza ai Sacramenti» ⁸³ l'8 dicembre 1901 le fu concesso di far parte dell'associazione delle Figlie di Maria. ⁸⁴ Tale evento rafforzò il suo impegno di totale dedizione a Gesù e a Maria. La consapevolezza della sua condizione di Figlia di Maria le sarà di grande incoraggiamento nel resistere, in seguito, alle subdole tentazioni di Manuél Mora dalle quali uscirà con una volontà più temprata e con un'accreciuta maturità spirituale. ⁸⁵

Nel gennaio del 1902 si conclude con pieno successo anche il secondo anno scolastico di Laura. Le vacanze all'*estancia* l'attendono. Laura vi ritorna fisicamente cresciuta e nel pieno sviluppo della sua giovane età. Qualcuno l'attende ma in modo insolito: Manuél Mora. Laura ne percepisce il motivo e intensifica il riserbo e la preghiera. Ma l'insidia nei suoi confronti è sempre più frequente e diventa esplicita quando, nella festa della marchiatura degli animali, il Mora vuole ad ogni costo piegarla ai suoi loschi desideri. Laura resiste nonostante i maltrattamenti. Ancorata alla preghiera, certa dell'aiuto di Maria SS.ma, fedele agli impegni presi nel giorno della sua prima Comunione — «voglio morire piuttosto che offendervi col peccato» — non tentenna di fronte ai suadenti inviti dell'uomo facoltoso e prepotente e, nonostante la sua apparente debolezza, si dimostra più forte di lui.

⁸² L. c.

⁸³ CASTANO, *Laura* 84.

⁸⁴ L'associazione delle Figlie di Maria è un sodalizio mariano che ha preso vita nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'8 dicembre 1895. Essa prende ispirazione dalla Pia Unione delle Figlie di Maria, associazione sorta a Roma nel gennaio 1864 e approvata da Pio IX nel 1866. L'intento di tale associazione nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice era quello di costituire un valido ed efficace mezzo di promozione della vita e delle virtù cristiane. Per raggiungere questa finalità l'associazione si proponeva di «formare le giovanette alla Pietà e all'Apostolato, mediante una particolare devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco» (*Pie Associazioni giovanili per le case delle FMA [o Salesiane di Don Bosco]* [Statuti - Regolamenti], Torino, L.I.C.E. - R. Berruti [s.d.] 31. Cf pure EPIS Santino, *Associazioni mariane*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline 1985, 155-156).

⁸⁵ Cf CASTANO, *Laura* 88-96.

Nel febbraio del 1902 Laura ritorna in collegio profondamente scossa dall'esperienza vissuta, ma con una maturità spirituale nuova.

Il sacramento della Cresima, che riceve nel tempo pasquale di quell'anno, le dona la pienezza dei doni corroboranti dello Spirito e la prepara all'offerta totale della vita per la madre. Nel frattempo prende corpo in lei un'altra decisione: l'emissione privata dei voti religiosi per seguire Gesù più da vicino ed essere più simile a Maria SS.ma.⁸⁶ Don Crestanello commentando questo fatto sottolinea il senso della pietà presente in Laura, la prontezza e la generosità di questa ragazzina che undicenne corrisponde con totalità di impegno alle mozioni della grazia.⁸⁷ Tali risoluzioni, va sottolineato, sono accompagnate e seguite da uno stile di vita sempre più aperto agli altri, al dono di sé nelle piccole cose del quotidiano, proprio là dove è più facile scantonare o dimenticare gli impegni presi.⁸⁸ In questo clima matura la grande decisione di offrire la vita a Dio per ottenere la conversione della madre. E «Dio stesso, nella sua amorosa bontà, si degnò di farle comprendere che l'aveva accettata, perché la salute di Laura, in quell'epoca più robusta che mai, incominciò pochi giorni dopo quella sua offerta, a risentirsi, e visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo».⁸⁹

Laura però non si fa preziosa, non si crede vittima e persevera nel quotidiano impegno di studio, di lavoro, di pietà cercando di non lasciarsi sfuggire le occasioni del dono di sé.

Il termine dell'anno le regala ancora una volta un ottimo successo scolastico. Le vacanze del 1903 le trascorre al collegio e l'inizio, in marzo, dell'anno scolastico la vede nuovamente tra i banchi della scuola per perfezionare la sua cultura di base; non concluderà tuttavia gli studi perché il male che progredisce le renderà impossibile un impegno di questo tipo. Scrive Don Crestanello: «Una terribile consunzione accompagnata da molti altri dolori, ribelli a qualsiasi cura, lentamente ma progressivamente l'andava portando alla fine, mentre [...ella] convinta di essere stata da Dio ascoltata soffriva con la più edificante pazienza».⁹⁰ Accondiscendendo alle istanze della madre Laura, da metà settembre ai primi di novembre, ritorna all'e-

⁸⁶ Cf CRESTANELLO, *Vita* 223-224.

⁸⁷ Cf *ivi* 224.

⁸⁸ Cf *ivi* 224-226.

⁸⁹ *Ivi* 256-257.

⁹⁰ *Ivi* 257.

stancia, nella speranza di riacquistare un po' di salute. Non è davvero un momento di gioia per lei la partenza da Junín, perché sa bene le difficoltà a cui va incontro, oltre alla mancanza di aiuti spirituali a lei tanto preziosi.

Non avendo ottenuto alcun beneficio, la madre si trasferisce con le due figlie a Junín. Intanto la malattia procede e Laura diviene sempre più inabile ad ogni lavoro. «Convinta [...] che si avvicinava a grandi passi la morte, si diede completamente all'orazione ed alla meditazione. Giacché non posso lavorare e sono tanto vicina alla morte, è giusto [- diceva -] che preghi molto per me e per tutti affinché il Signore a me dia la pazienza e la buona volontà nel soffrire i miei dolori e agli altri conceda la sua santa grazia».⁹¹ Impregnata del pensiero di Dio, non può che parlare del suo infinito amore, della devozione a Maria SS.ma, dell'orrore al peccato e della carità fraterna a coloro che la vengono a visitare sul letto del dolore.⁹² Laura ha un solo desiderio: «Contentare Gesù e Maria [...]. Volesse Dio che vi riuscissi!»⁹³ E Dio l'esaudisce pochi istanti prima della morte avvenuta il 22 gennaio del 1904, concedendole la gioia di ricevere la promessa, dalle labbra stesse della madre, della sua conversione ad una vita totalmente nuova.

E così la sua breve esistenza, a due mesi dal compimento dei tredici anni, si è consumata nel sacrificio totale di sé.

3.2. *Dentro i fatti*

Richiamati le tappe e i momenti fondamentali del periodo di vita che interessa, intendo ora avanzare un tentativo di penetrazione del rapporto vitale che questa preadolescente ha stabilito con Dio e in Lui e per Lui con tutti i fratelli.

Inizio questo approfondimento ponendo l'attenzione su un fatto apparentemente marginale ma, a mio avviso, significativo della sensibilità spirituale di Laura: l'atteggiamento con il quale entra nel collegio e vi rimane.

3.2.1. *L'impatto di Laura con l'ambiente del collegio*

Nella lettura delle biografie di Laura si rimane sorpresi dall'atteggiamento di grande contentezza con il quale Laura entra nel collegio. Cresta-

⁹¹ *Ivi* 259.

⁹² Cf *ivi* 260.

⁹³ *Ivi* 261.

nello dice che non stava in sé dalla gioia, al punto che sua madre si meravigliò di tante inconsuete esplosioni di giubilo. Laura stessa confessò più tardi che non riusciva a spiegarsi il motivo della sua allegrezza: «È certo ad ogni modo — ripeteva — che ero felice».⁹⁴

Quale il motivo di tale gioia quasi insolita in una bambina di non ancora dieci anni che per la prima volta lascia la mamma a cui è profondamente affezionata e con la quale ha condiviso momenti intensi di dolore, di povertà, di distacco? Vissuta sempre in famiglia, Laura non aveva avuto esperienze precedenti della vita di collegio così da riceverne orientamenti sia in positivo che in negativo. Se poi avesse pensato di trovare nel collegio una vita più agiata della sua, questo pensiero le sarebbe svanito al solo entrare nell'ambiente, dal momento che il collegio era un luogo molto povero, constatabile anche all'esterno, privo persino dell'arredamento necessario, tanto che l'unica sedia, l'unico tavolo e le panche venivano portate da un posto all'altro secondo i bisogni della giornata.⁹⁵ Laura aveva conosciuto e sperimentato da vicino la vita di povertà, ma da quando la famigliola era entrata nella *estancia* di Quilquihué, aveva decisamente mutato tenore di vita. Lo dimostrano gli abiti quasi eleganti indossati dalla madre e dalle due figliole e il baule abbondantemente provvisto del corredo. Per Laura significa dunque lasciare una vita di benessere appena raggiunto per una di disagi e di sacrifici.

Va anche notato che entrando nel collegio Laura passa da una vita all'aria aperta, «libera» ad una, in un certo senso, più ristretta, più costringente a motivo dei limiti imposti da un orario e da una disciplina; da una quasi assenza di applicazione intellettuale scolastica ad una situazione di continuo e ordinato apprendimento. Se poi fossero stati solo il gusto dell'avventura o la novità a cui andava incontro a motivare in lei la gioia della vita collegiale, questa sarebbe ben presto svanita di fronte al costante realismo del quotidiano.

Quale può essere allora il motivo di un atteggiamento così positivo, così festante nei confronti della vita collegiale dimostrati da Laura dall'inizio al termine della sua permanenza con le suore?

Nella ricerca di una possibile risposta a questo interrogativo, occorre evidenziare un particolare. Probabilmente Laura era rimasta benevolmente impressionata dagli elogi che aveva sentito nei confronti delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del loro modo di accostare le giovani. Le sue future edu-

⁹⁴ CASTANO, *Laura* 44.

⁹⁵ Cf. *ivi* 45-46.

catrici infatti, nell'attesa di una stagione favorevole per valicare la Cordigliera delle Ande e raggiungere il territorio argentino, avevano sostato a Temuco (Cile), paese in cui viveva la famigliola dei Vicuña; in esso avevano aperto una piccola scuola e un oratorio subito frequentati e molto apprezzati.

Potrebbe dunque darsi che Laura, entrando nel collegio, abbia ricordato tutto il bene che si era detto nei confronti di quelle religiose e che perciò vi entrasse con piacere.

Certamente poi l'accoglienza gioiosa e aperta che ebbe, l'ambiente di famiglia in cui subito si trovò immersa, accrebbero questa sua disposizione.

Si può però anche supporre che Laura si sia sentita naturalmente attratta da un ambiente nel quale, almeno per sentito dire, i valori religiosi avrebbero dovuto occupare il primo posto. In effetti, nel collegetto di Junín il religioso, vissuto nella forma della vita cristiana, era altamente presente. Forse per questo Laura non solo vi entra volentieri, ma vi rimane sempre più volentieri. Il suo spirito si sente, probabilmente, in sintonia con uno stile di vita che risponde alle sue interne esigenze spirituali, percepisce questa realtà come un "valore", un "bene" per lei e non esita, di conseguenza, ad impossessarsene al più presto e il meglio che le è possibile; per questo supera volentieri le difficoltà connesse con tale decisione. Il suo è e sarà un costante atteggiamento di accoglienza e di impegno per non lasciare perdere nulla di quanto le verrà proposto.

3.2.2. *Laura di fronte al dato religioso*

Ci chiediamo ora se Laura, entrando in collegio, possedesse già qualche nozione del mistero cristiano. I dati che si posseggono in proposito sono pochi e scarni. Dalla biografia si viene a conoscere che la madre le aveva insegnato «qualcosa di religione» e «un po' di preghiere».⁹⁶ Questi gli unici cenni che si posseggono, sufficienti però a farci intuire la presenza in famiglia di una prima iniziazione al dato religioso e cristiano confermati dal fatto che doña Mercedes «non ignorava i fondamentali del vivere cristiano»,⁹⁷ che aveva contratto matrimonio religioso e che aveva fatto battezzare le sue due figlie. Si può dunque supporre che Laura sia cresciuta in un ambiente familiare aperto al religioso, anche se questo, forse, non era troppo coltivato e praticato.

⁹⁶ *Ivi* 26.

⁹⁷ *Ivi* 19.

Nel collegio, come ho già rilevato, il primo posto era dato all'istruzione religiosa e alla formazione cristiana delle alunne.⁹⁸ Ma quale tipo di istruzione catechistica ebbe Laura? È necessario ricordare, anzitutto, che siamo agli inizi del 1900 e se i primi fermenti del rinnovamento catechistico stavano facendosi strada, ci vorranno ancora molti anni prima di giungere alla svolta kerigmatica e metodologica degli anni '50 e del dopo Concilio. Inoltre si deve pure tener presente che Junín de los Andes si trovava in piena terra di missione, lontano dal mondo editoriale catechistico e dalle correnti teologiche del tempo. Le stesse educatrici di Laura, nonché il suo confessore Don Crestanello, provenivano da luoghi e formazione diversi⁹⁹ e non avevano certamente una particolare e approfondita preparazione catechetica. Nonostante questo, guardando i fatti della vita di Laura è facile pensare che l'insegnamento catechistico che le veniva impartito avesse una fondamentale impostazione positiva, personalista e, in un certo senso, kerigmatica se esso esercitò un'attrattiva tanto forte su di lei. Infatti, se il messaggio che le veniva comunicato non fosse apparso come qualcosa di veramente «interessante», di valido, l'entusiasmo degli inizi sarebbe ben presto svanito o, se si fosse conservato, non avrebbe avuto la forza di entrare nel vivo della sua vita e di trasformarla tanto rapidamente. Si sa quanto i preado-

⁹⁸ Cf *ivi* 52.

⁹⁹ Le Figlie di Maria Ausiliatrice che svolsero un'azione educativa più diretta su Laura furono: Sr. Angela Piai di origine italiana che avviò e diresse «con prudente saggezza» l'opera di Junín de los Andes; Sr. Rosa Azócar di origine cilena, assistente esemplare e insegnante delle educande; Sr. Maria Rodríguez di origine colombiana subentrata a Sr. Rosa come maestra delle alunne più grandi e che ebbe un'influenza determinante nella maturazione spirituale di Laura sebbene per poco tempo. Dall'esame dei loro cenni biografici non risulta che avessero una particolare cultura profana e religiosa; esse tuttavia incarnarono con sapiente intelligenza il carisma educativo salesiano così da riuscire a creare un ambiente educativo saturo di valori umani e cristiani. Un influsso decisivo nella formazione spirituale di Laura l'ebbe Don Augusto Crestanello, suo sirettore spirituale. Italiano di nascita, entrò in età già matura nella Pia Società Salesiana. Ancora chierico partì per le missioni della Patagonia dove studiò teologia e fu ordinato sacerdote all'età di 33 anni. A Junín aveva la direzione spirituale delle suore e delle alunne oltre che la responsabilità della conduzione del collegio maschile attiguo a quello femminile. «Uomo di Dio, schivo di elogi e di complimenti, Don Crestanello a molteplici doni naturali accoppiava l'intuizione e lo zelo dell'educatore apostolo, che sa insinuarsi nell'anima giovanile, coglierne i palpiti, riconoscere le mozioni e gli impulsi della grazia, e lanciare alla conquista e agli eroismi della virtù» (CASTANO, *Laura* 47; cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. VIEDMEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Summarium Additionale Historico-criticum*, Roma [tip. Guerra et Belli] 1983, 19-37).

lescenti siano volubili e si lascino afferrare solo da ciò che costituisce *per loro* un bene, un valore. In Laura pertanto si verifica un crescendo nell'interesse catechistico, quasi un bisogno di penetrare sempre più e sempre meglio nelle verità cristiane e migliorare, di conseguenza, la propria vita.

Ma quali i temi trattati nella catechesi? Quali le accentuazioni che ad essi erano date? Arrivare ad avere un quadro completo di come allora questi elementi erano comunicati, è praticamente impossibile. Tuttavia dalle espressioni e dagli atteggiamenti di Laura si può intuire lo spessore dei concetti trasmessi e gli aspetti del mistero cristiano più sottolineati. Nei confronti del tema di Dio si è però a conoscenza di qualcosa di più preciso attraverso una preziosa testimonianza della direttrice del collegio di Junín che così si esprime: «Alle nostre care fanciulle del Neuquén, piccole o no, appena si avevano dinanzi era necessario dare l'idea di Dio che tutto ha creato, tutto vede e sa, tutto riempie e regge con sapienza e amore».¹⁰⁰

A questi primi concetti di Dio creatore, universalmente presente e provvidente, probabilmente faceva seguito il concetto di Dio Padre e della sua paternità. Lo si deduce da un'espressione della stessa Laura, indice, tra l'altro, del suo cammino spirituale: «Mi pare che Dio stesso mi conservi il ricordo della sua divina presenza, perché qualunque cosa faccia e dovunque mi trovi, sento che Egli mi segue come un buon padre, mi aiuta e mi consola»;¹⁰¹ e commenta un teste ai processi apostolici: «Essa tutto attendeva da Dio al quale si abbandonava completamente con tutto l'ardore del suo cuore [...] animata da una illimitata filiale confidenza nell'infinita bontà di Dio, suo tenerissimo e amatissimo Padre».¹⁰²

Altrettanta fiducia e abbandono Laura dimostrava nei confronti di Cristo, al quale aveva dato un posto centrale nella sua vita, nella sua giornata.¹⁰³

Il mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia e perennemente presente nel SS.mo Sacramento era stato certamente uno dei punti chiave di tale istruzione catechistica dal momento che ella «era animata da un'ardentissima pietà eucaristica anzi, [...] l'amore alla SS.ma Eucaristia era la sua prerogativa».¹⁰⁴ Alimentava il dialogo con Gesù Eucaristico comunicandosi tutte le volte che le era possibile, recandosi molto spesso a far visita al

¹⁰⁰ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium Additionale* 173.

¹⁰¹ *Ivi* 173-174.

¹⁰² *Ivi* 148.

¹⁰³ CRESTANELLO, *Vita* 248.

¹⁰⁴ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium Additionale* 147.

SS.mo Sacramento, recitando con frequenza giaculatorie e conversando volentieri dell'amore che Gesù ha per ogni persona. Destava ammirazione il suo atteggiamento di fede, di raccoglimento, di compenetrazione quando si trovava di fronte al tabernacolo: Laura dimostrava di essere convinta di trovarsi in compagnia di una Persona viva con la quale stabilire o continuare un dialogo molto interessante.¹⁰⁵

In questo contesto di amore eucaristico si spiega anche la sua devozione al Cuore di Gesù. Una devozione che ella collegava al mistero di passione e di morte di Cristo, attraverso il quale Egli manifestò all'uomo le dimensioni salvifiche del suo amore.

Anche il ricorso frequente all'esercizio della «Via Crucis» potrebbe essere indicativo di un certo spazio dato nella catechesi alla spiegazione dei momenti della passione e morte di Gesù. Laura infatti ritorna spesso nelle sue conversazioni sulla sofferenza di Gesù a favore dei peccatori, e questo pensiero le è di grande aiuto particolarmente nel tempo della malattia: «Quando soffro guardo a Gesù e la Croce che egli porta nel suo Cuore mi anima ad aver pazienza».¹⁰⁶

Compresi il valore e il prezzo della sofferenza di Cristo cercava di valorizzarli al massimo, per quanto la riguardava, anche mediante la partecipazione frequente del sacramento della penitenza. «Non v'era per Laura felicità maggiore di quella di accostarsi al tribunale della Penitenza a ricevere l'assoluzione sacramentale. Quando si alzava dal confessionale portava dipinta sul volto l'allegrezza e il gaudio che l'inondavano».¹⁰⁷ Pertanto la preoccupazione di vivere in grazia di Dio la dominava così che tutte le sue energie erano tese a compiere i propri doveri verso Dio, verso se stessa e il prossimo, con la massima diligenza.

Certamente la pedagogia sacramentale di Don Bosco che permeava il clima del collegio giocò un ruolo determinante. Mantenersi in grazia di Dio, salvare l'anima, evitare l'offesa di Dio sono argomenti «di casa» nelle istituzioni salesiane; l'istruzione sulla realtà del peccato, sulla perdita della grazia di Dio e sulle sue conseguenze devono aver colpito profondamente Laura. In questo contesto può trovare spiegazione il suo fermo e costante impegno non solo nella lotta contro il peccato personale ma anche nella decisione dell'offerta della propria vita per ottenere alla madre il ritorno nella grazia di Dio. Alcuni dei propositi presi nel giorno della prima comunione

¹⁰⁵ Cf CRESTANELLO, *Vita* 246-250.

¹⁰⁶ *Ivi* 250.

¹⁰⁷ *Ivi* 218.

indicano già fin da allora questa consapevolezza: «*Quiero morir antes que ofenderos con el pecado; y por eso quiero apartarme de todo lo que pueda separarme de Vos.*

«*Prometo hacer de mi parte cuanto sé y puedo aun con grandes sacrificios para que Vos seias siempre más conocido y amado, y para reparar las ofensas que todos los días os inferen los hombres que no os aman, y especialmente las que recibís de los míos. Oh, Dios mío, concededme una vida de amor, de mortificación y de sacrificio!*».¹⁰⁸

Anche l'argomento del Paradiso, inteso come incontro con Dio, come luogo di felicità era molto presente a Laura. Probabilmente esso occupava un posto di rilievo nell'istruzione catechistica, dal momento che ella fondò su questa certezza la speranza che l'animava. «Il suo pensiero era rivolto al Paradiso, al quale anelava con tutto l'ardore del suo cuore. [...] Per mantenersi interamente cristiana e non esporsi alla perdita del Paradiso, soffrere privazioni, ingiurie, insulti e anche non lievi percosse».¹⁰⁹

La sua speranza non è però da intendersi come una fuga dalla realtà; afferma un teste: «Praticava la speranza, confidando di conseguire la vita eterna mediante l'osservanza dei suoi doveri [...]; superando i maltrattamenti di cui era oggetto da parte del Signor Mora con serenità come chi attende fiduciosamente la vittoria dall'aiuto dall'Alto».¹¹⁰ Non è questo il luogo e il momento per ampliare tale argomento; l'averlo tuttavia richiamato e dimostrato presente nel pensiero e nella vita di Laura, può orientare a cogliere e a capire uno dei motivi dell'atteggiamento sereno e quasi gioioso con il quale affronta la morte.

«Laura non temeva la morte — dice il suo confessore — la desiderava con tutto l'ardore del suo spirito per unirsi al suo Gesù».¹¹¹ A questa fondata speranza di raggiungere definitivamente il Signore, occorre aggiungere l'incidenza che in prossimità della morte ebbe la sua devozione alla Madonna. Poco prima di morire così si esprime: «È Maria che mi dà forza e gioia in questi momenti». E ancora: «Quello che mi consola in questi momenti è l'essere stata sempre devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia Madre [...]».

¹⁰⁸ SACRA RITUUM CONGREGATIONE. VIEDMEN, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña, virginis Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis* 1.

¹⁰⁹ *Ivi* 148.

¹¹⁰ *Ivi* 138.

¹¹¹ CRESTANELLO, *Vita* 264.

Nulla mi rende così felice come il pensare che sono *Figlia di Maria*». ¹¹²

L'amore a Maria SS.ma alimentato nel collegio non solo da una catechesi sistematica, ma anche da quella occasionale che le feste e le ricorrenze disseminate lungo l'anno continuamente offrivano portava nella nostra Laura i frutti più preziosi: come in vita Maria SS.ma le era stata guida, maestra, madre, stimolo nello sforzo ascetico, così in morte le era motivo di consolazione e di gioia.

Il rapporto di comunione che Laura stabilì con Dio non si capirebbe all'infuori della conoscenza degli elementi catechistici ed educativi appena richiamati.

3.2.3. *Laura e la sua maturità di fede*

I rilievi fatti finora su Laura fanno intuire la presenza in lei di un vivace dinamismo spirituale che, sulla base di una fondamentale disposizione al religioso, elabora un tipo di rapporto con Dio singolare per la sua età, e capace di ispirare un atto eroico di carità qual è quello del dono della vita.

Generalmente nella vita cristiana tale dinamismo è fortemente alimentato dalla vita di pietà che mira a coltivare un autentico rapporto interpersonale con Dio. Ora, guardando a Laura, si nota che proprio la pietà è uno degli aspetti più presenti in lei e maggiormente rilevati sia dai biografi che dai periti della Congregazione per le Cause dei Santi. Essi parlano di una pietà «robusta», ¹¹³ «seria, senza affettazioni, né esagerazioni di sorta», ¹¹⁴ espressa non solo in una piena partecipazione ai momenti di preghiera e alle feste religiose, ma in un costante assillo di ricerca e di compimento della volontà di Dio e in un continuo impegno di mantenersi alla sua presenza.

Non possono non destare sorpresa queste constatazioni in quanto riferite a una preadolescente soggetta, come tutti i preadolescenti, a fenomeni di incostanza e di disimpegno. Le osservazioni fatte al primo punto di questo studio lo hanno rilevato. Ma se è difficile che in questa fase dell'età evolutiva il ragazzo e la ragazza posseggano un tipo di vita spirituale così come

¹¹² CASTANO, *Laura* 151.

¹¹³ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. VIEDMEN, *Canonizationis Servae Dei Laureae Vicuñae Virginis saecularis. Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985, 22.

¹¹⁴ CASTANO, *Laura* 50.

è presente in Laura, non è però impossibile. È illuminante al riguardo il commento di Pierre Ranwez ad un passo di S. Tommaso d'Aquino circa i segni che denoterebbero la presenza di un'intensa vita spirituale già dal tempo della fanciullezza; egli ne elenca tre che ricava dallo stesso dottore angelico: disposizione al silenzio e all'attenzione interiore (il gusto di Dio); disposizione a compiere dei gesti gratuiti (disprezzo delle cose del mondo); un senso particolare di pace e di gioia. Queste disposizioni naturali si specificano attraverso un orientamento sincero e duraturo verso il Signore, nell'incontro con Lui in un'attività prolungata e abituale dell'intelligenza e della volontà rischiarate e sostenute dalla grazia soprannaturale, nel discernimento più o meno chiaro di un orientamento di vita originale conforme alla volontà di Dio, nell'ascesi o nella lotta contro le inclinazioni disordinate e attaccamento di sé, nell'apostolato o nell'azione esercitata sugli altri per aiutare a trovare Dio e a servirlo.¹¹⁵ Se nella prima fanciullezza questo modo di essere è più *vissuto* che *riflesso*, verso gli undici anni si può verificare la compresenza del vissuto e del riflesso; grazie alla struttura cognitiva più consistente di prima, il ragazzo diventa capace di un'adesione permanente (almeno in modo relativo) ai valori e quindi di comportarsi con una costanza di atti che può denotare una vera vita religiosa.¹¹⁶

Guardando a Laura mi pare che senza difficoltà alcuna si possano scorgerne presenti i tratti appena descritti e che perciò sia legittimo situare questa preadolescente nella schiera di quei soggetti che dimostrano, più degli altri, la disposizione all'azione della grazia divina e gustano interiormente la presenza di Dio e le «cose dello Spirito» molto per tempo. A conferma cito alcune testimonianze: «Si notò una vera inclinazione alla pietà. Il suo cuore [...] non trovava pace e riposo che nelle cose di Dio [...]. Durante la preghiera si vedeva che con essa aveva la mente intenta all'azione che stava facendo [...] e molte volte fu necessario avvertirla [...] che era tempo di uscire di Chiesa».¹¹⁷ «Posso assicurare che Laura viveva una vita di fede, vivendo alla presenza di Dio, rivolgendosi a Lui fiduciosamente nelle sue contrarietà e malattie ed osservando spontaneamente e per amor di Dio [...] i comandamenti, i precetti della Chiesa e i suoi obblighi personali».¹¹⁸

¹¹⁵ Cf RANWEZ Pierre, *Enfant (vie spirituelle)*, in *Dictionnaire de Spiritualité Ascétique et Mystique* IV/1, Paris, Beauschesne 1960, 714-727.

¹¹⁶ Cf ARTO Antonio, *Totale maturità per atti perfetti*, in *L'Osservatore Romano* 10 aprile 1981, 7.

¹¹⁷ CRESTANELLO, *Vita* 227.

¹¹⁸ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 114.

«Durante il lavoro e anche in ricreazione [...] quante giaculatorie e preghiere [...] ripeteva con tutto il suo affetto».¹¹⁹

Sorge qui un interrogativo: la sua non poteva essere una preghiera di convenienza, di abitudine, dal momento che tutta la vita del collegio era impostata su un orario in cui il lavoro, le pratiche di devozione, il sollievo determinavano quasi meccanicamente il ritmo della giornata? In quel clima non era molto difficile pregare, anzi poteva addirittura essere comodo soprattutto in determinati momenti, quando cioè la preghiera giungeva a concludere la fatica dello studio. Che per Laura la preghiera non fosse un'abitudine lo testimoniano, oltre che il modo con il quale ordinariamente pregava,¹²⁰ la ferma decisione di fedeltà agli impegni presi quando, nel tempo delle vacanze all'*estancia*, si trova impedita di compiere le sue «devozioni». La vita all'aria libera, le attrattive delle amicizie e delle bellezze che la natura le regalava a profusione, l'assenza di stimoli adeguati e favorevoli potevano essere occasioni più che sufficienti per suggerirle di interrompere o alleggerire, almeno per un tempo, la sua vita di preghiera. Inoltre la fragilità della struttura psicologica propria dell'età preadolescenziale poteva essere un altro elemento, non di poco peso, a condizionare Laura nelle sue scelte.

Queste motivazioni, pur con il loro fascino, non riuscirono a modificare il suo impegno; al contrario ella polarizza maggiormente l'attenzione su Dio, intensifica il dialogo con Lui soprattutto quando intuisce il pericolo in cui incorre vivendo sotto lo stesso tetto con Manuel Mora. Così, quando il pericolo diviene realtà, è pronta alla lotta e ne esce vittoriosa.¹²¹

Ma se la sua non è stata una preghiera di abitudine non poteva essere, invece, frutto di motivazioni di tipo propiziatorio-autocentrato, di ricerca, cioè, di una presenza, di certezza della vicinanza dell'Altro nel momento della solitudine e diventare, dunque, funzionale ai bisogni di sicurezza e di autonomia personale?¹²²

Nulla vieta di pensare che Laura sia passata in questa fase propriamente preadolescenziale, tuttavia ciò che risulta dallo studio delle testimonianze è che la sua preghiera di domanda è sì finalizzata ad ottenere l'aiuto di Dio, ma in vista di un compimento più fedele della Sua volontà e per ottenere la salvezza dei peccatori. La sua non pare sia una preghiera che cerca com-

¹¹⁹ SACRA CONGREGATIO, *Summarium Additionale* 37.

¹²⁰ Cf CASTANO, *Laura* 115.

¹²¹ Cf *ivi* 91-94.

¹²² Cf DELPIANO, *La religiosità* 12.

pensazioni affettive, o sicurezze personali da raggiungere, o perfezionismi morali da esibire. Laura cerca Dio per Dio.

E qui sorge un altro interrogativo. Se di questo tipo è stato il rapporto che Laura ebbe con Dio, chi era Dio per lei? Certamente Egli non era per lei un Essere astratto, lontano o, peggio ancora, un frutto della sua fantasia o del sentimento esaltato. Le conoscenze ricevute e assimilate le avevano dato il senso di Dio come persona viva, attiva, con cui è possibile entrare e rimanere in dialogo e a cui si deve amore, obbedienza e massimo rispetto, senza perdere nulla della confidenza propria di una figlia verso il proprio padre. Se Laura non avesse avuto il senso vivo di Dio e non l'avesse considerato come Bene assoluto trascendente e immanente, non troverebbe spiegazione l'atteggiamento di profonda adorazione, di adesione fattiva alla sua volontà e nello stesso tempo di fiducia assoluta sempre dimostrata.

Sulla linea di quanto dice Deconchy,¹²³ mi pare si possa aggiungere che Laura è entrata molto per tempo nella «fase della personalizzazione» nella quale la nozione di Dio, a differenza di quanto si verifica nell'età precedente, è meno puntata sul «qualcosa» che sul «qualcuno». Se però normalmente nel periodo preadolescenziale questa fase porta una connotazione di oggettività più che di relazione vissuta, si deve rilevare che in Laura il polo oggettivo e quello soggettivo si sono trovati in una felice sintesi, anticipando così il processo dell'interiorizzazione proprio di un'età superiore. «A mano a mano [...] che progrediva nell'istruzione religiosa, Laura si perfezionava sempre più nell'obbedienza [...] in tutto e sempre per assomigliare, come essa diceva, a Gesù e a Maria, e far loro piacere».¹²⁴

Inoltre mi pare si possa pure sottolineare che Laura percepì di Dio il senso del «*fascinosum*» più che del «*tremendum*». Relativamente al tempo in cui ella visse, questo secondo aspetto rischiava di avere il sopravvento nel processo della formazione cristiana. Il senso della giustizia di Dio, del pesante castigo a cui va incontro il peccatore, la possibile sottolineatura del negativo da evitare più che del positivo da costruire in cui si poteva cadere nell'insegnamento catechistico, avrebbero potuto dare alla vita cristiana di Laura un tono di oppressione, di tristezza, di paura, avrebbero potuto condurla all'osservanza per l'osservanza, o all'adesione alla legge per paura di incorrere nel giudizio tremendo di Dio. Dalle biografie e dai processi apostolici questi aspetti non risultano predominanti.

¹²³ Cf sopra nota 9.

¹²⁴ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 194.

Pertanto sulla base delle osservazioni appena fatte e di quelle rilevate nella prima parte di questo lavoro circa il modo con il quale la ragazza percepisce Dio, mi pare si possa intuire che Laura ha fatto una vera esperienza religiosa, nella quale il senso del mistero, del divino, della trascendenza e immanenza armonicamente compresenti, determinano l'autenticità del rapporto con Dio. Probabilmente però, anche in lei come normalmente avviene nello sviluppo religioso femminile, ha preso consistenza per primo un tipo di rapporto con Dio basato sulla categoria della relazionalità, dell'amicizia, del dialogo in seguito alla scoperta di Dio infinitamente grande e vicino all'uomo.

L'esperienza religiosa di Laura potrebbe essere dunque l'origine e il sostegno della sua intensa vita di unione con Dio, che le ha permesso di «stare con Lui» sempre e ovunque senza che questo la disturbasse o la distogliesse dal quotidiano impegno del suo dovere. «Mi pare [...ella afferma] che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi conforta, [...] mi aiuta a fare tutto meglio e [...] non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo».¹²⁵

Si può allora parlare di maturità di fede in Laura. Un perito della congregazione per la causa dei Santi ebbe a dire: «Desta effettivamente meraviglia il fatto che una semplice bambina abbia saputo porre Dio al centro della sua vita, nonostante le difficoltà incontrate soprattutto nell'ambiente familiare».¹²⁶

L'aver posto Dio al centro della sua esistenza ha significato per Laura non solo un'intensa vita di pietà, ma anche un impegno massimo nella carità. Una fede che non investa la totalità della vita e che non la modifichi non può essere vera. A conferma dell'autenticità della fede di Laura sarebbe più che sufficiente richiamare il gesto oblativo della sua vita per il ravvedimento della madre, frutto maturo di una pietà seria, autentica, sigillata dal gradimento di Dio che accoglie l'offerta e dona a doña Mercedes la salvezza invocata. Anche senza questo gesto, di per sé altamente significativo, la vita di Laura è ricca di fatti, di segni che denotano l'azione trasformante della grazia nella sua persona e nelle sue azioni in ordine all'esercizio della carità. Riporto alcune testimonianze: «La sua carità accesa le

¹²⁵ CRESTANELLO, *Vita* 254.

¹²⁶ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Relatio et vota* 41.

faceva scoprire non poche industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei»;¹²⁷ si sostituiva alle compagne «nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti»¹²⁸ e non tralasciava di dar loro dei consigli, di correggerle, di esortarle al bene e alla pietà, di insegnare loro il catechismo per avvicinarle maggiormente al Signore.¹²⁹ «Nelle cose più piccole, fosse vigilata o meno, fosse in compagnia o sola, metteva sommo impegno e, nello stesso tempo animava le sue compagne ad essere esatte e fedeli al dovere».¹³⁰

In questo contesto non è fuori luogo un'osservazione circa la sua obbedienza. È stata facile per lei la sottomissione? La direttrice del collegio osserva: «Nel Neuquén più che altrove, si doveva insistere molto sull'*obbedienza*, perché le nostre alunne interne ed esterne, cresciute in massima parte come puledri a briglia sciolta, mostravano grande difficoltà alla sottomissione e alla disciplina del collegio».¹³¹ Nei confronti di Laura aggiunge: «In quanto a Laura [...] a mano a mano che progrediva nell'istruzione religiosa [...] si perfezionava sempre più nell'obbedienza [...] per assomigliare, come essa diceva, a Gesù e a Maria, e far loro piacere».¹³² Attesta una sua compagna di collegio: «Non v'era bisogno di dirle due volte le cose perché obbedisse. E lo faceva allegramente».¹³³

A far crescere Laura in un equilibrato dinamismo di fede e di carità è stato determinante, insieme alla vita di grazia, il realismo del «Sistema preventivo». Se per lei il pericolo di rifugiarsi nel mondo del sentimento era possibile, data la sua età e la ricchezza della sensibilità che aveva, lo stile dell'educazione che riceveva glielo impediva, aiutandola a coltivare sì l'amor di Dio ma nell'impegno concreto del dovere quotidiano. Infatti si nota come a mano a mano che ella cresce nel suo rapporto di comunione con Dio cresce pure il suo impegno scolastico, che le permette di ottenere votazioni non solo buone ma ottime,¹³⁴ e cresce la sua dedizione al prossimo. Nel «Sistema preventivo», infatti, le pratiche di devozione, la frequenza ai sacramenti, la devozione alla Madonna, l'insistenza a visitare spesso Gesù

¹²⁷ CRESTANELLO, *Vita* 240.

¹²⁸ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 150.

¹²⁹ Cf *l. c.*

¹³⁰ CRESTANELLO, *Vita* 255.

¹³¹ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 194.

¹³² *L. c.*

¹³³ *Ivi* 48.

¹³⁴ Cf CASTANO, *Laura* 88.

sacramentato lungo la giornata, la proposta di «fioretti» in occasione di novene o di tridui, le molteplici iniziative disseminate lungo l'anno non sono finalizzate a se stesse. Sempre e solo sono ordinate ad alimentare nei giovani l'amore di Dio inteso però nella sua forma più concreta di amore del prossimo, di crescita in umanità, in servizio, in dono. Guittard direbbe che situazioni e ambienti di questo genere sono particolarmente fecondi per gli alunni che egli chiama «ferventi»,¹³⁵ poiché essi si trovano nella migliore occasione di sviluppare in pienezza tutte le potenzialità di bene. «La loro apertura spirituale e affettiva [...], l'entusiasmo li aiutano a dare il meglio di se stessi. [...] La ragione cerca di illuminare le convinzioni, lo sforzo si intensifica e la religione diviene un bene personale».¹³⁶

La propensione per l'impegno caritativo e apostolico che culmina nel sacrificio della vita per il bene degli altri, è una delle caratteristiche — dice ancora Guittard — dei ragazzi «ferventi», i quali sentono vivamente «il richiamo e la bellezza dello spirituale, [e] hanno bisogno d'amare, di riparare sia per se stessi sia per gli altri».¹³⁷ Precisa però: «Non tutti i ferventi sono identici: alcuni sono attratti verso la preghiera e la vita interiore, altri verso la carità e l'apostolato; caratteristica comune è però la costanza nella via intrapresa, qualsiasi ne sia la forma».¹³⁸

In Laura è difficile scorgere verso quale aspetto propendeva, tanto la vita di pietà informava la sua azione e tanto questa nutriva la sua pietà.

La somma di tutti gli elementi positivi finora rilevati nella figura di Laura potrebbe far pensare che ella fosse una ragazza perfetta. Ma c'è da chiedersi: non aveva da vincere difficoltà di carattere, di temperamento nel suo cammino di vita spirituale? è stato tutto facile per lei?

Don Crestanello e con lui gli altri biografi, pur preoccupandosi di documentare e di mettere in giusta luce le non comuni virtù di Laura, così da presentare alle ragazze un modello e un aiuto per la loro crescita cristiana,¹³⁹ non hanno tralasciato di evidenziare alcuni aspetti deboli della sua

¹³⁵ Lo studioso Luis Guittard, nella sua opera *Pedagogia religiosa degli adolescenti* (Roma, Paoline 1965) che porta a compimento una ricerca fatta precedentemente su adolescenti di collegio (cf ID., *L'évolution religieuse des adolescents*, Paris, Ed. Spes 1954) ha individuato in base alla differente crisi religiosa adolescenziale, una tipologia religiosa che suddivide gli adolescenti in cinque gruppi: i ferventi, i divisi, i tradizionalisti, gli indifferenti, gli areligiosi.

¹³⁶ *Ivi* 225.

¹³⁷ *Ivi* 226.

¹³⁸ *Ivi* 228.

¹³⁹ Cf CRESTANELLO, *Vita* 209-210.

personalità; una certa impulsività, irritabilità e impazienza oltre che una facilità al risentimento e al desiderio di apparire, erano in lei i risvolti negativi di un carattere vivace e alquanto sensibile.¹⁴⁰ Con questi elementi la preadolescente Laura doveva fare i conti nel suo impegno di crescita nella comunione con Dio.

Conclusione

Laura Vicuña, questa giovane cilena, ha dunque raggiunto un maturo rapporto di comunione con Dio? Se si pensa che la maturità cristiana possa esistere solo in seguito al processo di maturazione umana concluso, allora si deve dire che Laura, con i suoi tredici anni non ancora compiuti, non ha raggiunto un maturo rapporto di comunione con Dio.

Se si considera invece che l'essere umano in ogni fase dell'età evolutiva ha una propria e specifica maturità da perseguire in ordine allo sviluppo integrale della sua personalità, allora, a ragione, si può scorgere presente in Laura un'autentica maturità, nella quale l'umano e il cristiano si sono trovati in perfetta consonanza e sono stati fonte di maturazione reciproca.

La maturità di Laura si è espressa in una permanente vita di intensa comunione con Dio e in una dedizione al prossimo senza limiti. Fede e vita si sono armonizzate così bene in lei che ella stessa ha potuto dire: «Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, fo quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione».¹⁴¹

Questa affermazione potrebbe sigillare tutto lo sviluppo del presente lavoro e confermare ancora una volta che la pietà di Laura non era davvero una pietà che coltivava ripiegamenti intimistici, o chiusure sentimentali di carattere misantropico nella ricerca di una «felicità d'unione» di tipo narcisistico,¹⁴² o tesa ad orientare verso facili evasioni psicologiche, così come può succedere ai soggetti di questa età. Tracce di tali deviazioni non si ri-

¹⁴⁰ Cf *ivi* 116; CASTANO, *Laura* 78.119.122.

¹⁴¹ CRESTANELLO, *Vita* 228.

¹⁴² Cf VERGOTE, *Psicologia* 207. L'unione con Dio di tipo narcisistico avrebbe potuto verificarsi in Laura dato che questa è una disposizione tendenzialmente presente nell'età preadolescenziale (cf MILANESI-ALETTI, *Psicologia della religione* 167).

scontrano nello studio della sua pietà. Laura si pone decisamente su un altro piano. Dio per lei è l'infinitamente grande e potente e Colui che provvidenzialmente è presente e vicino all'uomo; è un Padre a cui deve amore, rispetto, obbedienza, grande fiducia e abbandono al di là di ogni falso timore o paure inconsistenti. Il suo continuo insistere di voler compiere la volontà di Dio, non è indice di paura, o di disimpegno, o di una certa passività; esso esprime piuttosto che Laura ha capito qual era il modo migliore di dare a Dio il posto che gli spetta e di costruire così la propria felicità.

Il risvolto noetico della fede le ha garantito una fondamentale conoscenza oggettuale, dalla quale è derivato un assenso razionale proporzionato alla sua età e, come ho appena ricordato, un cosciente adeguamento della volontà alla divina volontà, perché considerata degna di essere accolta e vissuta in totalità. «Priva di contenuti, la fede si svuota e perde la sua identità. Priva di configurazione personale, diventa un sapere senza vita, una pura ortodossia formale».¹⁴³

In tutto questo cammino, tanto più impegnativo in quanto compiuto da un soggetto che attraversa una tappa dell'età evolutiva particolarmente delicata, l'esercizio della pietà è stato determinante. Una pietà alimentata dalla preghiera che, come si è visto, costituisce uno dei punti cardine del «Sistema preventivo» e che, lungi dall'esercitare una funzione strumentale o moralistica, è un alimento forte alla vita di grazia, alla comunione con Dio e con i fratelli.

La preghiera porta a sua volta alla vita sacramentale di cui l'Eucaristia è il punto vertice. Una delle mete dell'educazione cristiana è infatti l'abilitazione cosciente e responsabile alla vita sacramentale. Posto questo caposaldo nel momento determinante dello sviluppo della personalità, si è compiuta un'opera altamente educativa nei confronti della vita cristiana. Don Bosco l'aveva capito così a fondo, che non esitò a condizionare il successo della sua opera educativa alla pedagogia sacramentale.

Nei confronti di Laura si può dire che la sapiente azione educativa ricevuta, la sua totale apertura e la piena corrispondenza all'intervento educativo, la forza corroborante della grazia l'hanno condotta precocemente per sentieri singolari in confronto alla sua età; si può pertanto condividere quanto osserva uno dei suoi biografi: «Si ha l'impressione che la sua vita spirituale ignori le pause, gli sbalzi, le incertezze, i tentennamenti propri

¹⁴³ ARDUSSO Franco, *Fede*, in *Dizionario di Catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 277 [275-278].

dell'età giovanile, e arrivi, come d'improvviso, a una certa piena maturità che sorprende». ¹⁴⁴

Laura è dunque una ragazza eccezionale? Se di eccezionalità si può parlare, è in ordine alla sua piena corrispondenza e docilità a quanto l'ambiente e le sue educatrici le offrivano, ma non certo in ordine ad azioni clamorose o di tipo volutamente esemplaristico.

La vita di Laura rientra talmente nell'ordinario, che ad un occhio superficiale sfugge lo spessore della sua interiorità. Ma se dai frutti si riconosce l'albero, dalla conclusione della sua vita se ne scopre la tempra. Solo l'amore di Dio coltivato fino a raggiungere una costante comunione con Lui ha portato Laura a compiere il gesto più grande della sua vita: l'oblazione totale di sé per la salvezza della madre; questo conferma che anche i preadolescenti, spinti dall'amore, possono essere senza misura nel dono di loro stessi a Dio e al prossimo.

¹⁴⁴ CASTANO, *Laura* 70.

RIASSUNTO

L'autrice accosta la «vicenda religiosa» di Laura Vicuña — una preadolescente cilena di singolare sensibilità spirituale — sullo sfondo della religiosità preadolescenziale e dell'ambiente educativo proprio delle istituzioni salesiane.

L'attenzione è particolarmente rivolta allo studio del tipo di rapporto che Laura stabilì con Dio, al fine di verificare se questa preadolescente ha raggiunto, nella sua breve esistenza, quella che è la mèta ultima di ogni educazione cristiana: la vita di comunione con Dio.

RÉSUMÉ

L'auteur aborde «l'événement religieux» de Laura Vicuña — une pré-adolescente chilienne d'une singulière sensibilité spirituelle — au point de vue de la religiosité pré-adolescence et du milieu éducatif propre aux institutions salésiennes.

L'attention est particulièrement orientée vers l'étude du genre de rapport que Laura établit avec Dieu, enfin de vérifier si cette pré-adolescente a atteint, durant sa brève existence, ce qui est le but ultime de toute éducation chrétienne: la vie de communion avec Dieu.

SUMMARY

The Author presents the «religious experience» of Laura Vicuña — a Chilean teenager of singular spiritual sensitivity — on the background of the pre-adolescence religiosity peculiar of the environment of all salesian institutions.

Attention is particularly driven to the study of the rapport that Laura established with God. This in order to verify if this pre-adolescent has achieved, in her short life, the ultimate end of all Christian education: the life of communion with God.

RESUMEN

La autora encuadra la «vivencia religiosa» de Laura Vicuña, — una preadolescente chilena de singular sensibilidad espiritual — en el marco de la religiosidad de la preadolescencia y del ambiente educativo propio de las instituciones salesianas.

La atención se dirige particularmente al estudio del tipo de relación que Laura estableció con Dios, con el fin de verificar si ella ha alcanzado en su corta existencia, a quella que es la meta última de toda educación cristiana: la vida de comunión con Dios.